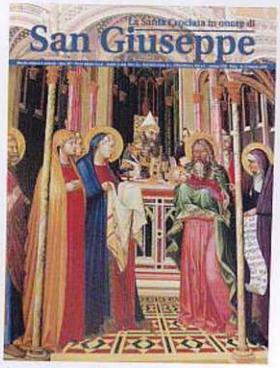
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale - Anno 95° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma - N. 2 Febbraio 2009





AMBROGIO LORENZETTI (1342),
PRESETAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO,
CAPPELLA DI SAN CRESCENZIO,
CATTEDRALE DI SIENA

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2009

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
blog.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa, Emanuela Bambara

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, D. Cauzzo, A. Dini, A. Fagioli, G. Gennari, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 95°
Autorizz. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Febbraio 2009

Editoriale *(Mario Carrera)* 3
Dove abita Dio

Proseguire il Meeting *(Testimonianze)* 4
La voglia di conoscere gli occhi di Gesù

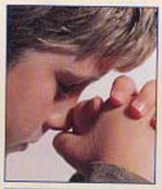
Intenzione mensile di preghiera di febbraio 5
Per le vittime della violenza dai mille volti (in famiglia)
a cura della Redazione

Spiritualità 6

Davanti a un Dio più umile di me
Anna Maria Cànopi

L'angolo della contemplazione *(Comunità di Bose)* 9
Davanti al Dio della luce

Testimonianza 10
a cura della Redazione

Spiritualità 11

2/* Pregare con Sant'Ignazio
Contemplare le parole nel silenzio
Ottavio De Bertolis

Teologia di San Giuseppe 14

Il carpentiere di stirpe regale
Tarcisio Stramare

Primapagina 17

Giovani santi con gli occhi fissi al sole
Antonio Rosa

Appunti per un aiuto 21

Guardare negli occhi la paura
Donato Cauzzo

Le vostre lettere 24
a cura della Redazione

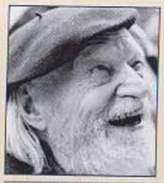
Nazareth: palestra 25

1/* La famiglia
Una piccola chiesa domestica
Ennio card. Antonelli

Genitori e adolescenti 27
a cura della Redazione

Opere della Pia Unione 29

Aggiungi un posto a tavola
a cura della Direzione

Profili 30

5/* In ascolto dei convertiti: Giuseppe Ungaretti
Il mistero c'è
Ferdinando Castelli

Il calendario e le sue tavole 33
a cura di Angelo Forti

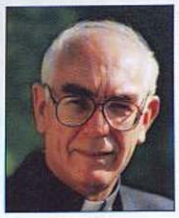
Le pagine della Riconoscenza 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Fabrizio Cristofani

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Dove abita Dio

di Mario Carrera
direttore



Estupor por una cercanía

La presentación de Jesús al Templo es como un arco iris rico de colores y quiere indicar el pasaje del Antiguo Testamento a la aurora de la Nueva Alianza: es la primera vez que Jesús entra en el templo de Jerusalén y el anciano Simeón, sentinela fiel del Antiguo Testamento, lo acoge como el Mesías esperado por siglos. Es el encuentro de lo nuevo con lo antiguo, del pasado con el futuro, de las tinieblas con la luz, de la fragilidad humana con la potencia divina. Los ojos del anciano Simeón finalmente vieron realizada la promesa divina.

Tra le feste più significative dell'anno liturgico c'è la *Presentazione di Gesù Bambino al tempio*. Questa festività era chiamata anche "candelora": il giorno della luce che, timidamente, annuncia la fine della stagione invernale.

Come un arcobaleno ricco di colori la celebrazione del 2 febbraio indica il passaggio dall'Antico Testamento all'aurora della Nuova Alleanza: è la prima volta che Gesù entra nel tempio di Gerusalemme e il vecchio Simeone – sentinella fedele dell'Antico Testamento - lo accoglie come il Messia atteso da secoli. È l'incontro del nuovo con il vecchio, del passato con il futuro, delle tenebre con la luce, della fragilità umana con la potenza divina. Gli occhi del vecchio Simeone finalmente hanno visto realizzata la promessa divina. Ora il grande vegliardo poteva tagliare gli ormeggi e navigare verso la patria eterna.

Giuseppe e Maria avevano obbedito ad un'antica prescrizione biblica di consacrare a Dio il figlio primogenito. Il loro ingresso al Tempio di Gerusalemme, però, acquista un altro significato: Gesù è il nuovo e definitivo Tempio dell'abitazione di Dio tra noi. La Bibbia riferisce la preghiera di Salomone, il giovane re d'Israele, il quale dice a Dio di avergli costruito "un luogo per la sua presenza perenne" nella storia del popolo. Il cuore del tempio era chiuso da un lato con una tenda. La stessa che, al momento della morte di Gesù in croce, si squarciò e il cuore di Cristo divenne il "tempio perenne" della presenza di Dio per l'uomo.

Un giorno, durante la predicazione, Gesù disse che il suo corpo era simbolo del tempio di Dio: "Distruggete questo tempio (il tempio del mio corpo) e, in tre giorni, lo farò risorgere", riferendosi alla sua risurrezione.

I cristiani dei tempi degli apostoli avevano assimilato questo messaggio; così i greci nell'areopago di Atene, dove San Paolo aveva affermato: "Il Dio che ha fatto il mondo e tutto quello che contiene... non dimora più nei templi costruiti dalle mani degli uomini", ma il tempio come dimora di Dio è edificato nella vita di ogni cristiano. Anzi, San Paolo insiste e ripete nella Lettera ai Corinzi: "Non sapete che siete il Tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?".

Gesù ha amato il tempio di Gerusalemme, fu pellegrino nella città santa. Spesso ha predicato, ha incontrato persone, ha discusso, ha annunciato la "buona novella". Un giorno volle rivendicare il primato spirituale del tempio, scacciando chi contrabbandava la spiritualità con il guadagno materiale. A quei venditori del sacro diceva di non ridurre quel luogo dell'incontro dell'anima con Dio ad un supermercato ed invitava i profanatori a liberarsi dalla nebbia dell'inganno e a lasciare trasparire l'autentica presenza del Dio della vita.

Se il Dio della vita aveva unito il cielo con la terra nello spazio sacro del tempio di Gerusalemme, con la venuta di Gesù tra noi gli spazi si sono dilatati e la carne di ogni creatura umana è diventata tempio di Dio. Nella pagina evangelica di Matteo si legge: "Avevo fame, avevo sete, ero ammalato, disperato, senza affetto... Qualsiasi cosa avete fatto a uno di questi miei fratelli, l'avete fatto a me". "Il vero problema per noi è rappresentato da un Dio che ha scelto come tempio l'uomo" e ci ha insegnato a trovare le verità teologiche sul "tempio" nell'uomo povero ed umile.

L'augurio è che il mese di febbraio, iniziato nel segno della luce, come è capitato al vecchio Simeone, possa donarci occhi nuovi per riconoscere Gesù nel volto dei fratelli e delle sorelle. ■



Mons. Sandro Maggiolini, vescovo emerito di Como

La voglia di conoscere il colore degli occhi di Gesù

Con una fine acutezza pedagogica, don Guanella, a differenza di San Francesco d'Assisi, chiamava la morte "madre" e non sorella. Ogni madre per sua natura è maestra, è la sintesi di ogni virtù abilitata a generare gioia di vivere e responsabilità. Nelle scorse settimane i giornali hanno dato la notizia della morte del vescovo Alessandro Maggiolini, già vescovo di Como.

Un vescovo per sua natura è un maestro, non per nulla il duomo si chiama "cattedrale", luogo non solo di preghiera, ma sede del suo magistero.

Don Sandro Maggiolini ha fatto della sua vita da prete e da vescovo una scuola frequentata dai giovani universitari. Poi da vescovo prima nella diocesi di Carpi e poi in quella di Como, la stessa di don Guanella.

In questi ultimi mesi avevo mandato un invito a mons. Maggiolini perché scrivesse anche per la nostra rivista su un tema particolare che l'ha accompagnato per tutta la vita e sul quale ha tentato di scavare con fede ed intelligenza per attingere vigore, luce e speranza. Tra le tante sue pubblicazioni ve ne è una dal titolo significativo:"La santa paura". Mons. Maggiolini non ha avuto tempo di soddisfare il nostro desiderio, ma vorremmo cogliere frammenti della sua eredità magisteriale nell'aiutarci a guardare con fiducia al nostro passaggio ad un altro modo di essere.

L'interrogativo sul "dopo" da sempre apre o a uno spiraglio di luce, oppure un crepaccio per la disperazione. Nello spiraglio di luce mons. Maggiolini confessava in un'intervista: "Voglio vedere negli occhi Gesù, sono curioso di sapere il loro colore. Ma voglio anche sapere come mi guarderà. Perché quando guardò Pietro, lui si mise a piangere e furono proprio quelle lacrime a salvarlo. Ho voglia di dare un grande abbraccio alla Madonna e poi tutta la lista dei miei cari...".

Ma c'è l'aspetto della paura, paura del dolore fisico, ma anche quello di essere come davanti ad uno specchio dove cadono tutti i veli. Diceva ancora in quell'intervista: "Davanti al Signore, quando le maschere saranno strappate apparirà il mio volto nudo, sarò quello che credo di essere oppure quello che sono davvero? Se ci si illude di essere eterni, allora non tireremo mai fuori gli unici argomenti veri, sebbene alquanto sgarbati: la morte. Questa realtà è un persistere cadendo nelle braccia di Dio, oppure uno scivolone nel nulla?".

Queste verità scomode non hanno più udienza. In un tempo in cui tutto sembra domabile, dove la presunzione scientifica ha acquistato l'orgoglio di saper gestire i meccanismi misteriosi dell'esistenza. L'ebbrezza della medicina e gli effetti miracolistici dei farmaci danno all'uomo l'illusione di aver una dimora stabile su questa terra. Gli spot pubblicitari danno l'illusione di un'intramontabile giovinezza. In questo genere di vita che senso può avere il peccato? Il senso del dovere? Della responsabilità sociale? L'eternità? Che senso ha il girotondo vorticoso dei giorni, degli anni, degli avvenimenti?

In questi anni si è tenuto sotto la cenere il senso del vivere da confrontare con quelle realtà che la tradizione ecclesiale ha chiamato "novissimi".

I "novissimi" non sono sperimentabili, perché si muore soli, con la certezza che c'è una Chiesa che ci accompagna con la preghiera e, soprattutto, c'è Qualcuno che ci attende per condividere la gioia di stare insieme.

"Voglio vedere negli occhi Gesù... e anche come Lui mi guarderà"

Apostolato della preghiera

a cura di don Angelo Sceppacerca

Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria, madre
della Chiesa, in unione
al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti
gli uomini, nella grazia
dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.

Intenzione del Papa

Perché i Pastori della Chiesa siano sempre docili all'azione dello Spirito Santo nel loro insegnamento e nel loro servizio al popolo di Dio.

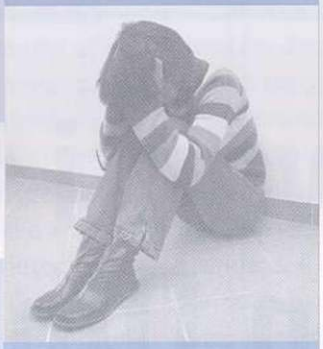
Intenzione missionaria

Perché la Chiesa in Africa promuova in modo efficace la riconciliazione, la giustizia e la pace.

Intenzione dei Vescovi

Tutti gli uomini possano sentirsi figli di un unico Padre, affinché sia rimosso ogni ostacolo sulla via della fraternità e della pace.





La preghiera

"La preghiera, o dialogo con Dio, è un bene sommo. È infatti una comunione intima con Dio. Come gli occhi del corpo vedendo la luce ne sono rischiarati, così anche l'anima che è tesa verso Dio viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera".

(San Giovanni Crisostomo)

Intenzione della Pia Unione

Per le vittime della violenza dai mille volti (in famiglia)

SIGNORE, SIAMO QUI DINANZI A TE,
noi vittime di violenze di ogni forma
e di ogni peso,
quelle più nascoste, invisibili a tutti,
non immaginate, non credute
perché sono dentro la famiglia!
Per questo il dolore è più acuto e duro:
colpisce sul vivo, non te lo aspetti,
proprio a casa tua, da chi più ti è caro.

FRA LE MURA DOMESTICHE,
nel nido familiare,
la violenza ha mille forme e non risparmia nessuno:
le mogli, i piccoli, gli anziani,
i padri, i disabili, i malati,
le mamme sole, ma anche i mariti lasciati.

SONO URLA, SCHIAFFI, SOPRUSI,
abbandoni e solitudini,
abbracci costretti e carezze mancate,
sporcizia e disinteresse,
violenze di ogni misura, fino a uccidere con odio.

NOI GRIDIAMO A TE, SIGNORE,
perché non possiamo farlo
con nessuno e nessuno ci ascolta;
ci è tolto persino il diritto di gemere sotto i colpi.
Tu vedi ogni piega,
ascolti ogni sospiro trattenuto,
asciughi ogni lacrima,
lenisci ogni ferita.

NOI TI PREGHIAMO, SIGNORE,
per noi stessi e per la nostra famiglia:
guarisci e sostieni le vittime,
tocca il cuore e risana chi colpisce,
perché alla fine è la famiglia a soffrire. Amen.



Davanti a un Dio più umile di me

di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ», Isola San Giulio

«**QUESTA È IN REALTÀ** la prima via: l'*umiltà*; la seconda è l'*umiltà*; la terza è ancora l'*umiltà*; e per quante volte tu mi interroghi, io dirò sempre questo... Se in qualunque cosa che facciamo di bene l'umiltà non ci avrà preceduti e accompagnati e seguiti, ... la superbia ci rapirà dalla mano ogni cosa». Così sant'Agostino diceva ai suoi fedeli ormai sedici secoli fa, ma

le sue parole non sono superate. Il cristiano che vuole veramente conformarsi a Cristo non ha altra via da percorrere che quella dell'umiltà. Ma che cos'è l'umiltà? Come definirla? Mentre al primo posto nella classificazione dei vizi compare la superbia, nell'elenco delle virtù l'umiltà – che della superbia è l'esatto contrario – non compare. Sembra che stia nascosta proprio perché umile e al servizio delle altre virtù. Infatti, come dicono concordemente gli autori spirituali di tutti i tempi e di tutte le culture, delle virtù l'umiltà è piuttosto il fondamento e la custode; ancora di più, l'umiltà è il nome stesso di Dio: Dio è Umiltà, come Dio è Amore.

Già Tertulliano scriveva: «Nulla è più caro a Dio dell'umiltà», e nulla – aggiungeva sant'Antonio abate – è più necessario all'uomo: «Disse abba Antonio: "Ho visto tutti i trabocchetti del nemico disseminati sulla terra e ho detto gemendo: Ma chi potrà sfuggirvi? E ho udito una voce rispondermi: l'umiltà». Nulla, però, di più difficile e di più arduo da proporre. Gesù è venuto a mostrarcela, ad aprirci il cammino. Egli, venuto sulla terra nell'umiltà della carne, vissuto per trent'anni nell'umile nascondimento di Nazareth come "figlio del carpentiere", è morto nell'estrema umiliazione, come un malfattore, mentre in realtà era carico del nostro peccato.

Sconvolto dal dolore e dall'amore davanti a tale mistero, san Paolo gridava: «*Exinanivit semetipsum!*» (Fil 2,7), ha annientato se stesso! E questo lo ha fatto per me! Si è ridotto a niente, lui che era Dio, che possedeva la gloria, l'onore e la potenza! Si è ridotto a morire solo, sotto i colpi dell'odio, lui che era nella beata comunione d'amore con il Padre! Occorre ritornare su quella pagina sacra e assaporarne ogni parola:

«Egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome» (Fil 2,6-9).



Umiliò, svuotò se stesso, dice san Paolo. Venne nel mondo proprio per questo. Egli era l'Amore che si abbassa per ricercare l'uomo caduto nell'abisso. Perciò anche sant'Agostino esclama: «L'uomo cadde miseramente, discese Dio misericordiosamente»; discese là, nel fondo della sua caduta, per raccoglierlo. Miseria e misericordia si incontrano. Una realtà attira l'altra. L'Incarnazione è già l'inconcepibile abbassamento di Dio, è il restringersi nel tempo e nello spazio da parte di colui che tutto trascende; è il mettersi nella povertà, nell'indigenza da parte di colui che tutto fa esistere, tutto fa sussistere e tutto dona.

L'uomo Gesù vince perdendo. Vince negando a se stesso, proprio in quanto uomo, il potere di dominare, di affermarsi di fronte agli altri e sugli altri. Ne aveva una lucidissima consapevolezza che traspariva da tutto il suo insegnamento e da tutta la sua vita.

Ad ogni pagina del Vangelo il paradosso del disegno divino della salvezza si fa sempre più evidente.

L'apostolo Paolo ne è come folgorato e nelle sue lettere continuamente sottolinea questo "scandalo" del cristianesimo: «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Humility, foundation of all virtues

Humility could be described as the foundation and custodian of all virtues. Jesus himself shows how real humility could be. He was born in humility. He spends thirty years of his life by humbly hiding himself in Nazareth. He dies on the Cross, the ultimate humiliation suffered for us. In Romans 12, St. Paul advises us to discern if in our life we are truly humble or we are just faking. Summarizing: the humble people live their life by serving. Any true service makes people conforming to Jesus, the servant. Even though they do not occupy any prominent place in society, they truly give their contribution to the common good.

SIGNORE MITE E UMILE DI CUORE, rendi il nostro cuore simile al tuo e a quello della tua umilissima Madre! Noi siamo malati di orgoglio e di presunzione e non sappiamo riconoscerci così come siamo. Donaci la vera umiltà, quella che non conosce confronti, rivalità e gelosie, che non è complesso d'inferiorità, né avvilimento o frustrazione. Ti preghiamo, Signore, guariscici da questi mali oscuri che ci impediscono di vivere nella piena libertà e nella gioia. Gloriandoci soltanto di te e dei tuoi immensi doni profusi in ogni tua creatura, fa' che viviamo in continuo rendimento di grazie e, insieme con la schiera degli umili, camminiamo all'ombra della croce, protési allo splendore dell'eterna gloria. Amen.



Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, *chi si vanta, si vanti nel Signore*» (1Cor 1,22-31).

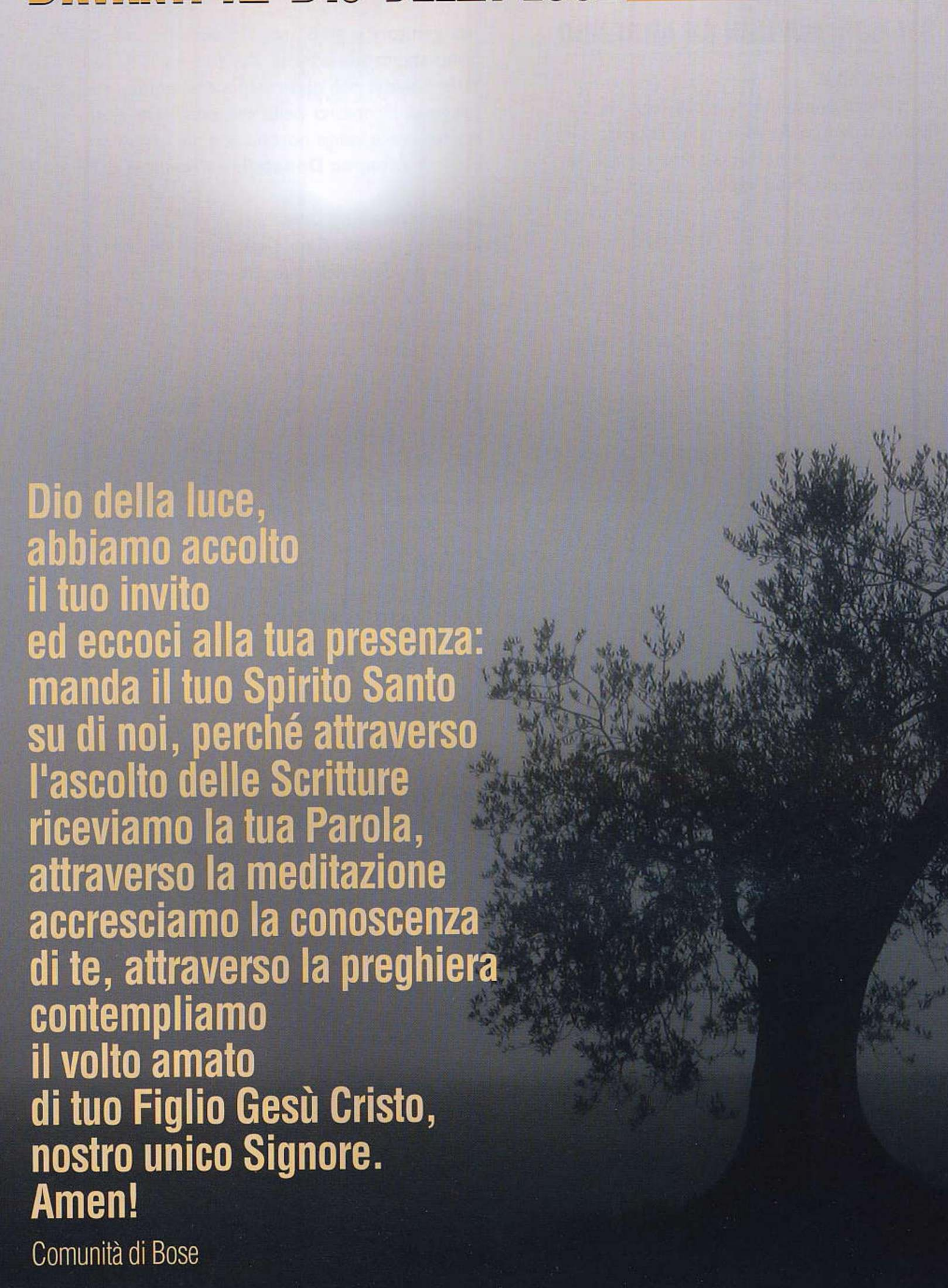
Nella sequela di Cristo, una perdita di sé che non sia reale e totale, ma solo simulata e parziale diventa una ignobile truffa, un furto. In realtà, quante finte perdite possono esserci anche nella nostra vita, persino nel nostro modo di dedicarci alla preghiera e al lavoro per l'estensione del Regno!

Se si crede – come è vero – che il diventare discepolo di Gesù Cristo sia la massima realizzazione dell'uomo, allora bisogna avere il coraggio della coerenza, il coraggio di trarre tutte le conseguenze pratiche della fede professata. Come san Paolo, si dovrà ritenere ogni perdita un vero guadagno, l'unico guadagno (cf. Fil 3,8). Ma il darsi totalmente a Cristo rinnegando se stessi avviene, in pratica, nel darsi al prossimo, anteponendo tutti a se stessi, perché il sacramento del fratello è veramente la via che il Signore ci ha indicato per legarci a lui, per anteporre lui a noi stessi, come egli, dando la vita, ha anteposto a se stesso ciascuno di noi: «Mi ha amato e ha dato se stesso per me!» (Gal 2,20) .

Nello stupendo capitolo 12 della lettera ai Romani, l'Apostolo mette il discepolo davanti all'esigenza del dono totale di sé, che non può avvenire se non nella forma di una continua rinunzia a se stessi: e questa, per essere veramente umile, dovrà manifestarsi non tanto in pratiche ascetiche eccezionali o in una svalutazione della propria persona fino a deprimersi e a inibirsi, bensì in un alacre e gioioso servizio del prossimo.

Poiché il Signore Gesù ha offerto tutto se stesso, spontaneamente, al Padre per la nostra salvezza, per liberarci dai nostri peccati, da tale amore misericordioso il vero cristiano si sente spinto, "esortato" – nella libertà del cuore – a offrire il proprio corpo – tutto se stesso, non solo la propria intelligenza – «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio», in un'offerta pura e santa. Come Gesù è giunto, oltre l'annientamento della morte, a nascondersi in un pezzetto di pane per farsi nostro cibo e farci diventare una cosa sola con lui, così il cristiano si impegni a non vivere più secondo la mentalità del mondo, ma attingendo alla grazia di Cristo, si lasci trasformare, si rinnovi nel modo di pensare, di sentire, di agire, cercando sempre di «discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto». E poiché il rischio di illudersi nella vita spirituale è più facile di quanto possa sembrare, ecco che l'Apostolo offre una serie di "consigli" pratici dai quali si può valutare se veramente camminiamo in umiltà di vita o se ci inganniamo: «Non valutatevi più di quanto conviene... Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; *servite il Signore*. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera; siate premurosi nell'ospitalità». *Vivere per servire*: ecco un ideale davvero bello per un cristiano!

Ogni autentico servizio, infatti, ha la sua radice nel mistero salvifico di Cristo. Allora, anche se in apparenza non occupa un posto di rilievo nella società, il cristiano contribuisce veramente a costruire la "civiltà dell'amore"; là dove vive, egli è una presenza di pace che diffonde attorno a sé carità e spirito di comunione, favorisce la collaborazione e la concordia, diventa fermento di giustizia, di vera santità. ■



Dio della luce,
abbiamo accolto
il tuo invito
ed eccoci alla tua presenza:
manda il tuo Spirito Santo
su di noi, perché attraverso
l'ascolto delle Scritture
riceviamo la tua Parola,
attraverso la meditazione
accresciamo la conoscenza
di te, attraverso la preghiera
contempliamo
il volto amato
di tuo Figlio Gesù Cristo,
nostro unico Signore.
Amen!

Comunità di Bose

SONO STANCA, MA NON MI ARRENDO

Reverendo Padre,
è da qualche anno che ricevo e leggo la Sua rivista. Vi trovo conforto e anche risposte alle mie domande. In questo periodo sono delusa del mondo che ci circonda. Non capisco più come ci si deve comportare e fare. Che cosa è "l'accanimento terapeutico", dove inizia e dove finisce? Ho una figlia rimasta disabile dopo un aneurisma cerebrale che l'ha colpita il 19 luglio del 1979, nel giorno del suo quindicesimo compleanno. È rimasta in terapia intensiva per sei mesi e mezzo per un periodo complessivo di due anni in ospedale, tra alti e bassi. Nei momenti critici i medici domandavano a me e a mio marito: "cosa facciamo...?" Se noi avessimo detto basta, Laura non ci sarebbe più. Abbiamo avuto sempre fiducia in Dio e nella Madonna. In questi momenti erano loro a decidere per noi. Io serbo in cuore sempre la speranza di un miracolo definitivo. Laura non è finita in stato vegetativo, come i medici continuavano a ripeterci, facendoci notare che il nostro era accanimento terapeutico e che avevamo speso già molti soldi per le cure. Laura è in carrozzina perché non ha più l'equilibrio, ma ragiona (forse non proprio per i suoi 24 anni) e vive una vita "normale" nonostante le inevitabili difficoltà. A questo punto le chiedo cos'è la normalità. Mia figlia ha voluto riprendere gli studi ed è stata inserita in un programma a lei adatto chiamato P.E.I. Ora però mi ritrovo a leggere che mia figlia diventa cattiva e sgradevole in alcuni momenti con le persone che hanno il compito di aiutarla. Io non credo sia così! Mia figlia è un po' pignola ma non ha mai avuto scatti d'ira... è una gran tenerona. Mi chiedo perché non ci possa essere un atteggiamento un po' più tollerante nei confronti di una persona che ha un vissuto di sofferenza in una età in cui si dovrebbe essere sereni. Ha lottato molto per vivere e il suo carattere, a tratti forte e a tratti debole, condiziona, forse, in questo momento l'integrazione con i suoi compagni. Insomma in questo tempo i nostri ragazzi "con problemi" non vengono ben capiti, ma siamo noi genitori e loro stessi a dover capire gli altri. Sono stanca ma non mi arrendo e cercherò di aiutarla insieme con mio marito, così come ad oggi. La prego di ricordarci nelle sue preghiere, così che la nostra croce venga portata con più serenità.

Mamma Donatella - Provincia di Milano

> LE ALLEANZE TERAPEUTICHE FANNO GUSTARE LA VITA E LA VICINANZA UMANA DEI MEDICI, DEI FAMILIARI E DEI VOLONTARI E RIEMPIONO I GIORNI DI VOGLIA DI VIVERE

Gentilissima e cara Donatella,
la lettura del suo scritto è stata simile ad una terapia di luce e di fiducia nella vita. Ringrazio Dio che sa suscitare nel cuore delle persone dei sentimenti così nobili e la costanza di essere accanto ad una creatura in difficoltà per far uscire dalla sua fragile vita e far maturare il sapore dei frutti dai talenti nascosti nelle "diversità" di esistenze umane. L'ubriacatura dell'efficienza non vuole accettare il diverso, la scienza preferisce seppellire le sue sconfitte cancellando le realtà fuori dalla norma; la presunzione ha fatto perdere l'amore e l'attenzione alla bellezza racchiusa nelle creature umili. Sono pieno di ammirazione per i suoi sentimenti e prego Dio per l'intercessione di San Giuseppe che la sua dedizione, il suo amore verso Laura siano "granelli di senape" portati dal vento dello Spirito a fecondare il cuore di tante mamme e papà perché possano stare vicino alle loro creature e riempirle di affetto e far fiorire sulle loro labbra il sorriso, quel segno di gratitudine nel sentirsi amati.
Nella vita ci sono dei sorrisi che non hanno prezzo. Le posso confidare che nella mia vita sacerdotale il Buon Dio mi ha chiamato a servirlo in esperienze diverse, ma le devo confessare che – senza sminuire gli altri campi di lavoro e le persone che ho incontrate - gli anni più fecondi li ho trascorsi dirigendo un Centro di riabilitazione per ragazzi disabili; quell'esperienza è stata per me un'immersione nel cuore di un'umanità stupenda: un'università della vita!
Coraggio Donatella, stia certa che Laura, Lei e suo marito Giuseppe sarete nel cuore della mia quotidiana preghiera affinché il gelo della società non raffreddi il vostro amore. Dio vi benedica, San Giuseppe vi sostenga e vi auguro un buon cammino di avvento in modo che il Natale sia davvero un supplemento di grazia e di gioia.
Un bacio a Laura.



egare con Sant'Ignazio

ontemplare
parole nel silenzio



PROSEGUIAMO LA NOSTRA trattazione dei "tre modi di pregare" secondo quanto contenuto nel libricino degli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù. Il Santo, dopo averci insegnato a pregare meditando sui comandamenti e sui vizi capitali, ci insegna un altro metodo di preghiera, molto alla portata di tutti noi. Come avrete già osservato, non si tratta di regole scritte "a tavolino", ma si tratta di formalizzare e quasi codificare ciò che tutti noi, in modo più o meno consapevole, già facciamo, proprio come la grammatica di una lingua dice sotto forma di regole il parlare comune delle persone.

Il secondo modo di pregare è questo: si tratta di contemplare il significato di ogni parola della preghiera che facciamo. E scendiamo nei dettagli. Innanzi tutto, si tratta di entrare nella preghiera, staccandosi da quel che si faceva prima: qui sarà utile o sedersi, e rilassarsi un momento, facendo tacere – per quanto possibile - in noi i pensieri e le agitazioni della vita ordinaria, oppure passeggiare con calma, considerando a Chi vado a rivolgermi e che cosa chiedo. Successivamente, si farà una preghiera preparatoria, che sarà conforme alla persona a cui si indirizza la preghiera: così, se vado a meditare sul *Padre nostro*, mi rivolgerò all'eterno Padre chiedendo quel che sento importante, e così se pregherò su una preghiera a nostra Signora, come l'*Ave Maria*, mi rivolgerò a Lei chiedendo ciò che mi sembra più importante e di maggiore gloria di Dio, e nello stesso modo se mi rivolgo al Signore Gesù Cristo ovvero allo Spirito Santo.

Ma lasciamo parlare sant'Ignazio: "la persona, in ginocchio o seduta, secondo che si trovi più disposta e una maggiore devozione l'accompagni, tenendo gli occhi chiusi o fissi in un luogo senza andare con essi vagando, dica *Padre*; e stia nella considerazione di questa parola tanto tempo quanto trova significati, paragoni, gusti e consolazione in considerazioni pertinenti a tale parola; e allo stesso modo faccia di ogni parola del *Padre nostro* o di qualsiasi altra orazione che in questo modo voglia pregare".

Vediamo che Ignazio non ci consiglia necessariamente la posizione più comoda, ma quella che più ci aiuta a trovare devozione, ossia pace, profondità, intimità silenziosa e soave con Dio.

L'esperienza mi ha insegnato che stare in ginocchio può essere molto utile, specie quando si tende a distrarsi, per cui penso che si possa iniziare da seduti (non stravaccati in poltrona o supini sul letto, o in genere in posizioni fisiche che favoriscono il sonno) e lì rimanere, salvo inginocchiarsi quando i pensieri divagano, o la mente sembra girare a vuoto. Ma si tratta di questioni molto legate alla fisicità di ognuno,

Contemplation and silence

A second way we may use in our prayer life could be contemplating the meaning of every word we say in our prayers. When praying, we should learn how to detach ourselves from what we were previously doing. As much as possible, we should silence what is going on in our mind and to keep our anxiety down.

per cui bisogna sentirsi e farsi molto liberi: ognuno, anche sbagliando e verificandosi con l'esperienza, trova ciò che è meglio per lui. Così non dobbiamo angosciarci pensando che gli occhi non devono vagare; l'oscillazione dell'iride è inevitabile, e Ignazio intende solo dire che non dobbiamo iniziare a curiosare qua e là con lo sguardo ma rimanere per quanto possibile concentrati sulla parola che meditiamo. Sottolineo: per quanto possibile, ricordando che solo gli angeli rimangono fissi in Dio, perché sono incorporei e non soggetti alla materia.

Il punto centrale è riflettere sulla singola parola, cercando di capirla per quanto ci è dato e con il lume naturale del nostro intelletto aiutato dalla grazia. Ma non è solo un "capire": è, più profondamente, un "gustare", e infatti si parla di "contemplazione", non di "meditazione".

Facciamo paragoni, aiutiamoci con la Scrittura ricordando brani attinenti, riflettiamo sulla nostra vita: è sempre molto importante che la nostra esistenza si incontri con la Parola di Dio, e viceversa, per non illuderci e pregare senza frutto.

Ignazio suggerisce che la persona rimanga così "nella maniera già detta un'ora [soffermandosi] in tutto [cioè tutte le parole del] il *Padre nostro*; finito il quale dirà un'*Ave Maria*, il *Credo*, l'*Anima di Cristo* e la *Salve Regina*, localmente o mentalmente" secondo quanto è abituato. Può sembrare troppo iniziare così "di botto" con un'ora di preghiera: possiamo fare venti minuti, o mezz'ora, o quanto ci sembra meglio per iniziare. Ignazio intende dirci una cosa molto importante: non si prega "finchè ne ho voglia", ma si deve fissare un tempo prima della preghiera stessa, ed è importante mantenerlo, dedicandolo al Signore. Addirittura consiglia, se venisse voglia di accorciarlo, di soffermarsi un minuto in più: dice un minuto, non cinque o venti. Anche se ci sembrasse di aver pregato male, sarà stato comunque un tempo offerto a Dio, e darà certamente frutto.

Ma ritorneremo su questo modo di pregare. ■

Contemplar las palabras en el silencio

Se trata de contemplar el significado de cada palabra de la oración que hacemos. En la oración, nos alejamos de lo que hacíamos antes, haciendo callar, en lo posible, los pensamientos y las agitaciones de la vida ordinaria en nosotros, considerando hacia quien voy al encuentro, a quien me dirijo y qué cosa pido. El punto central es reflexionar sobre cada palabra, buscando de entenderla, gustarla, contemplarla.

La Parola di Dio è un albero di vita

Chi è capace di comprendere tutta la ricchezza di una soltanto delle tue parole, o Dio? Ciò che noi comprendiamo è molto meno di ciò che non sappiamo cogliere, come succede alle persone assetate che bevono a una sorgente. Le prospettive della tua parola sono numerose così come numerose sono le prospettive di quelli che la studiano.

Il Signore ha colorato la sua parola di molteplici bellezze perché tutti coloro che la scrutano possano comprendere ciò che egli ama.

Ed ha nascosto nella sua parola ogni tesoro perché ciascuno di noi trovi, in ciò che medita, una ricchezza. La sua parola è un albero di vita che da ogni lato ti tende frutti; è come la roccia aperta nel deserto che diventa per ogni uomo, da ogni lato, una bevanda spirituale: «Essi hanno mangiato un alimento spirituale e hanno bevuto ad una fonte spirituale» (1 Cor 10,34).

Colui al quale tocca in sorte una di queste ricchezze non creda che nella parola di Dio esista solo ciò che lui trova; si renda piuttosto conto che non è stato capace di scoprire che una sola cosa in mezzo a molte altre.

Arricchito dalla parola non creda che per questo essa ne sia impoverita; egli è incapace di esaurire la ricchezza e renda perciò grazie per tanta grandezza.

Rallegrati perché sei saziato, ma non rattristarti se la ricchezza della parola ti supera. Chi ha sete si rallegra di bere, ma non si rattrista di essere incapace di esaurire la sorgente. È molto meglio che la sorgente colmi la tua sete piuttosto che la tua sete esaurisca la sorgente.

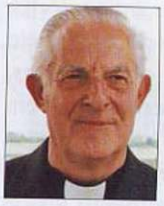
Se la tua sete è estinta senza che la sorgente si secchi, potrai bervi ancora ogni volta che avrai sete. Se invece, dissetandoti, esaurisci la sorgente, la tua vittoria diventerebbe in realtà sventura.

Rendi grazie per ciò che hai ricevuto e non mormorare per ciò che rimane inutilizzato. Ciò che hai preso e portato con te è la parte che ti spetta; ma anche ciò che rimane è tua eredità. Ciò che non hai potuto ricevere ora a causa della tua debolezza, ricevilo in altri momenti grazie alla tua perseveranza.

Non avere la sfrontatezza né di voler prendere tutto d'un colpo ciò che non può essere preso in una sola volta, né di escluderti da ciò che potresti ricevere a poco a poco.

Efrem il Siro

Il carpentiere di stirpe regale



di Tarcisio Stramare

El carpintero de estirpe real

A menudo encontramos en las palabras de la Sagrada Escritura el título de "Hijo de David" atribuído a Jesús! Pablo lo menciona en su predicación en la sinagoga de Antioquia de Pisidia: "...suscitó para ellos como rey, a David... De su descendencia, según la promesa, Dios entregó a Israel al Salvador, Jesús" (Hechos 13, 22s.) Esta "promesa" caracteriza en Pablo el evangelio de Dios, prometido en las Escrituras y que se refiere a su Hijo, "nacido de la estirpe de David según la carne".

QUANTE VOLTE INCONTRIAMO nella letteratura apostolica il titolo di "Figlio di Davide" attribuito a Gesù! Paolo ne fa oggetto della sua predicazione nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, dove tratteggia la storia di Israele fino a Saul e poi puntualizza: "E dopo averlo rimosso dal regno, suscitò per loro come re, Davide... Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio trasse per Israele il salvatore, Gesù" (At 13,22s.). Questa "promessa" caratterizza in Paolo l'evangelo di Dio, promesso nelle Scritture e riguardante suo Figlio, "nato dalla stirpe di Davide secondo la carne" (Rm 1.3).

Egli lo ripete a Timoteo: "Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo" (2 Tm 2,8). In altri testi l'origine davidica di Gesù è data come "nota a tutti": "È noto, infatti, che il Signore nostro è germogliato da Giuda" (Eb 7,14). Lo precisa anche l'Apocalisse: "Ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide" (5,5).

Si tratta di una tradizione gelosamente conservata, che troviamo in 2 Samuele 7, dove si ha la profezia più importante dell'Antico Testamento circa la stabilità della dinastia di





Davide. Nessuna meraviglia, dunque, che Luca introduca l'annunciazione della nascita di Gesù con le parole:
"L'angelo del Signore è mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe" (1.26s.). A Maria l'angelo conferma che a Gesù "il Signore darà il trono di Davide suo padre" (v.32).
Lo spostamento a Betlemme, dove nascerà Gesù, è motivato dal fatto che Giuseppe "salì dalla Galilea, dalla città di Nazaret, in Giudea, nella città di Betlemme per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta, perché Giuseppe era della casa e della famiglia di Davide" (Lc 2,4s.). Anche l'annuncio dell'angelo ai pastori non trascura il riferimento a Davide: "Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore" (v. 11).
La sottolineatura della Giudea, di Betlemme e di Davide andava rimarcata proprio in contrapposizione alla comune credenza che Gesù fosse un Galileo, un Nazaretano, provenienza che mal si accordava con l'adempimento delle promesse. Matteo, particolarmente interessato a questo problema, passa sotto silenzio il luogo dell'annunciazione e si introduce geograficamente con un secco: "Essendo nato Gesù in Betlemme di Giudea" (2,1); egli inserisce Nazaret solo al rientro della santa Famiglia dall'Egitto (v. 22s.). Matteo è particolarmente attento alla genealogia davidica di Gesù compromessa dal suo concepimento verginale.
Mentre Luca evidenzia tale concepimento come un requisito del Figlio dell'Altissimo (1,32), un'esigenza della sua origine divina, Matteo, da parte sua, lo vede come una difficoltà per il riconoscimento della sua origine umana.
Dopo la rivelazione, alla luce pentecostale dello Spirito Santo, della divinità di Gesù e del corrispondente titolo di Signore, la verità del suo concepimento verginale era emersa in tutta la sua chiarezza, a discapito, tuttavia, del titolo di "Cristo" compromesso nella misura in cui veniva intaccata la sua discendenza davidica, condizione indispensabile per il suo riconoscimento.
È chiaro, dunque, che la comunità apostolica non poteva essersi inventata la verginità di Maria, non avendo nessun interesse a farlo.
Essa si era imposta in forza della testimonianza di Maria, la madre di Gesù, sempre memore e grata per il "rispettoso" comportamento di Giuseppe in quella circostanza.
Il ricordo di Giuseppe, supposto che fosse già morto all'epoca di questi problemi, doveva essere in grande benedizione, come dimostrano i vangeli che lo onorano dei titoli di "sposo di Maria" e "padre di Gesù". Matteo ha bisogno di entrambi questi titoli: di quello di "sposo" per garantire a Giuseppe il titolo di padre; e conseguentemente di quello di "padre", per inserire Gesù nella genealogia davidica. Di qui l'importanza del matrimonio di Maria con Giuseppe e della conseguente paternità giuridica di Giuseppe, argomenti che abbiamo già trattato e che fanno da presupposto alla legittimità dell'inserimento di Gesù nella genealogia davidica, per giustificare il suo titolo di "Cristo". È un tessuto che non ammette scuciture.
Non si tratta, infatti, semplicemente di puntualizzazioni storiche, ma di esigenze teologiche, che aiutano sempre meglio a comprendere come i vangeli non sono una "biografia" di Gesù, ma la testimonianza della predicazione apostolica, la quale rispecchia evidentemente i problemi della sua comunità formata prevalentemente da ebrei, attenti alla verifica delle promesse dell'Antico Testamento, letto e "scrutato" nelle loro adunanze.
La verginità di Maria, che scaturiva dalla Persona divina del Figlio concepito per opera dello Spirito Santo, non poteva non creare delle difficoltà riguardo ad un'attesa che era rivolta semplicemente al "figlio di Davide" e che si trovava ora davanti al "Figlio di Dio".

A carpenter from a royal lineage

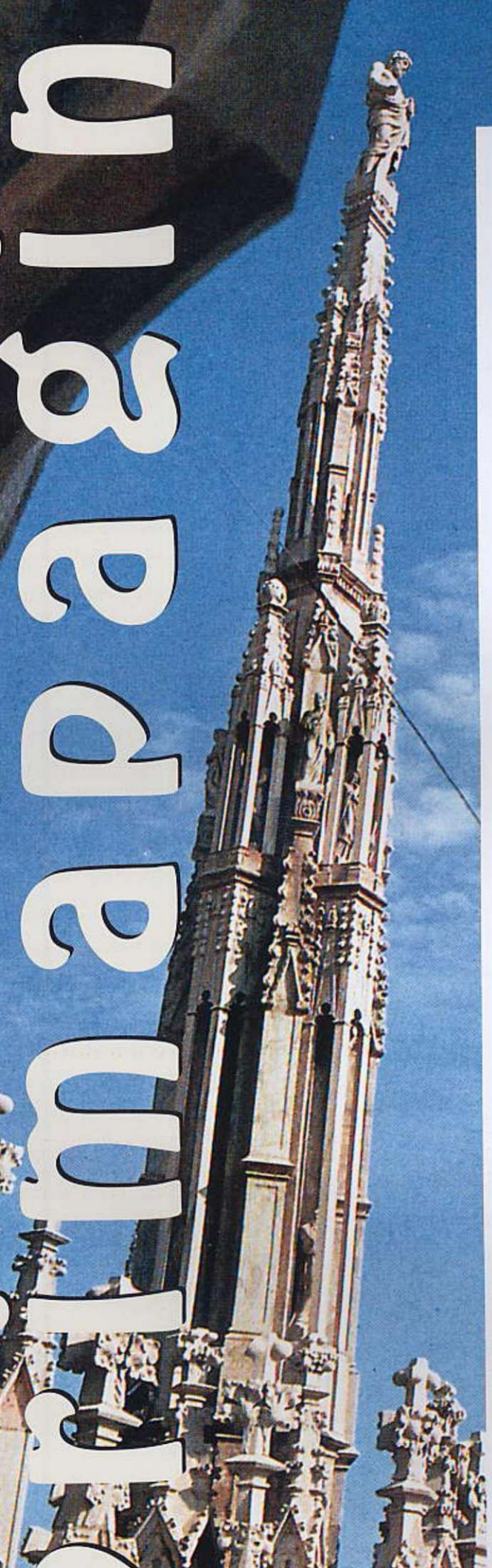
In reading the Bible we often meet the title "Son of David" bestowed on Jesus. St. Paul makes it the subject of his talk in the synagogue of Antioch in Pisidia. He goes through the history of Israel till he reaches King Saul, and finally he says, "... God raised up David as their king... From this man's descendants God, according to his promise, has brought to Israel a savior, Jesus (Acts 13:22 ff)." It is that promise that Paul makes the focus of the Good News of God, promised in the Scripture and regarding his Son, "born from the stock of David according to the flesh".

Matteo fa sollevare il problema allo stesso Gesù, il quale "trovandosi i farisei riuniti insieme, chiese loro: 'Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?'. Gli risposero: 'Di Davide'.
Ed egli a loro: 'Come mai allora Davide, sotto ispirazione, lo chiama Signore, dicendo: Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i miei nemici sotto i tuoi piedi? Se, dunque, Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?'. Nessuno era in grado di rispondergli nulla; e nessuno, da quel giorno in poi, osò interrogarlo" (22,41-46).
La genealogia di Gesù con la quale Matteo apre il suo vangelo è proprio la risposta, letterariamente anticipata, a questo acuto problema riguardante la discendenza "davidica" di Gesù; da essa dipende, infatti, il titolo di "Cristo", punto di aggancio tra i due Testamenti.
La costruzione della genealogia in Matteo (1, 1-18), come pure quella di Luca (3,23-38), hanno come punto di arrivo o di partenza il nome di Giuseppe, l'uomo "il più vicino possibile a Cristo" (RC, n.7).
La chiesa apostolica aveva bisogno di questo "figlio di Davide", per garantire a Gesù la discendenza davidica, assumendosene la paternità. Non per caso, dunque, e neppure come un semplice pleonasmo, Matteo inserisce il titolo "figlio di Davide" subito dopo il nome di Giuseppe (1,20), proprio là dove gli ordina di tenere con sé la sua sposa, che ha concepito per opera dello Spirito Santo.
La singolare espressione: "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù, chiamato Cristo" (v. 16), rivela così la sua funzione di cerniera fra due grandi verità che costituiscono il mistero di Gesù Cristo:
1. la verità della sua persona e natura entrambe divine, insita nel concepimento verginale da parte di Maria per opera dello Spirito Santo;
2. la verità della sua natura umana, da agganciare alla discendenza davidica attraverso il titolo glorioso con il quale viene qualificato Giuseppe: lo sposo di Maria.
La successione dei nomi della genealogia, forse arida per noi, era per la Chiesa apostolica la solenne testimonianza che "tutte le promesse sono divenute "sì" in Gesù" (2 Cor 2,20). Il "figlio di Davide", Giuseppe, ne è stato il "ministro" e la Chiesa ne ha riconosciuto l'indispensabile ruolo nella storia della salvezza. Il titolo di "Cristo", che lungo i secoli troviamo unito al nome di Gesù, è passato, dunque, attraverso la paternità di Giuseppe, che ha riconosciuto come suo figlio il Figlio stesso di Dio, imponendogli il nome di Gesù. ■

Santa Teresa e l'amore alla Parola di Dio

La devozione di Santa Teresina a San Giuseppe è nota, già nelle prime settimane della sua vita, la mamma ha ottenuto una grazia straordinaria per la salute della piccola Teresa. Nella sua anima cantava l'armonia della Santa Casa di Nazareth e nelle sue meditazioni si rifugiava spesso accanto a Gesù, Giuseppe e Maria quasi a gustare le loro conversazioni.
Teresina amava la vita concreta e si tuffava volentieri nella storia della salvezza per respirare l'amore di Dio per le creature.
In una lettera del 9 maggio 1897 a padre Adolfo Roulland, santa Teresa di Gesù Bambino, oggi dottore della Chiesa, scriveva: «Quando leggo certi trattati spirituali, rituali, nei quali la perfezione è presentata attraverso mille ostacoli, circondata da una folla di illusioni, il mio povero spirito si stanca molto presto. Chiudo il dotto libro, che mi riempie la testa e mi inaridisce il cuore, e prendo la Sacra Scrittura.
Allora tutto mi appare luminoso: una sola parola svela alla mia anima orizzonti infiniti, la perfezione mi appare facile, vedo che basta riconoscere il proprio niente e abbandonarsi come un bambino nelle braccia del buon Dio».
La fede ha bisogno di tuffarsi nelle opere dell'amore di Dio scritte nel suo Testamento per essere illuminata ed operosa.





GIOVANI SANTI
con gli occhi fissi al sole

Una eloquente leggenda narra che l'aquila, la regina degli spazi, per conoscere l'abilità dei suoi aquilotti appena si muovono nel nido uno per uno li afferra con gli artigli e li obbliga a fissare il sole: se gli occhi del piccolo aquilotto non tremano dinanzi allo splendore del sole, è un buon segno, sarà davvero un'aquila autentica, se invece la pupilla trema, incapace di sostenere la luce del sole, allora l'aquila apre gli artigli ed abbandona il pulcino agli abissi. Non sarebbe un abitatore degno di spaziare nel regno delle aquile.

Cari giovani, applicate la leggenda e siate persuasi di questo: che se un giovane fissa quel grande sole di grazia che è la comunione frequente, e il suo occhio non trema per rispetto umano, non vacilla per timore del mondo, quello è un giovane che possiede il vero spirito cristiano; se invece un giovane tentenna e non sa arrivare alla comunione frequente, quello è un giovane che non sarà mai capace di combattere efficacemente le sante battaglie del Signore.

Mirate i vostri campioni: Contardo Ferrini, Giosuè Borsi (*noi possiamo aggiungere i giovani beati del nostro tempo: Piergiorgio Frassati, Alberto Marvelli, ndr.*) e cento altri che hanno lasciato dietro di sé un solco incancellabile di bene: non furono forse anime della Comunione frequente, della preghiera assidua e della carità operosa?

(Venerabile Mons. Aurelio Bacciarini, Discorso ai giovani della diocesi di Lugano, 1919)

Santità: i giovani si interrogano



di Antonio Rosa

In occasione della Giornata mondiale della Gioventù dello scorso anno a Sidney sono state portate al centro di questa assemblea mondiale le reliquie del Beato Pier Giorgio Frassati, "il giovane dell'*ottava beatitudine*" come l'ha definito Giovanni Paolo II.

La vita dei santi ha sempre suscitato un particolare fascino soprattutto per le generazioni giovanili, poiché nel momento in cui l'individuo si plasma, le figure eroiche dei santi rappresentano dei modelli irrinunciabili, dei percorsi obbligatori per arrivare alla comunione di ideali con Cristo. I giovani impegnati non si accontentano delle mezze misure, hanno il fascino della totalità e delle scelte radicali. I santi non sono persone disincarnate, ma gente che ha saputo vivere con passione le cose ordinarie della vita.

Con questa passione i santi riscaldano il cuore del mondo. Santa Caterina da Siena, la patrona d'Italia, scriveva: "Non accontentatevi delle cose piccole. Dio le vuole grandi. Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutt'Italia". E' il fuoco evangelico della pace, della solidarietà, dell'armonia, della convivenza pacifica. I santi sono le mani operose per tessere un contesto sociale pacificato. Abbiamo chiesto ai giovani avvicinati di recente in piazza San Pietro dei pareri sulla santità. I santi e la santità interessa ancora ai giovani? Le biografie, le pubblicazioni sulla vita dei santi si leggono ancora oggi, oppure per i giovani è solo carta da macero? Si hanno ancora negli esempi dei santi dei punti di riferimento per la nostra società, percorsi magistrali di perfezione umana ed evangelica? O più radicalmente: la proposta per un cammino di santità ha ancora un fascino?

Dalle risposte dei giovani emergono delle esperienze molto variegate. Tanti sono i giovani che vivono la fede in maniera superficiale, lasciandosi affascinare da un vago sentimentalismo: "la verità sta dove ti porta il cuore". La verità, fonte di libertà e di voglia di lottare per un mondo di gente libera, è frutto di conquista, di sacrificio, di lotta, di tante sconfitte e molte vittorie. Accanto ad un panorama giovanile un po' appannato, ci sono tanti giovani che tentano di costruire con serietà la loro esistenza. Migliaia hanno scelto di partecipare alle Giornate mondiali della Gioventù, affrontando lunghi viaggi, alloggiando presso edifici scolastici o famiglie in paesi e lingue sconosciute e affrontando considerevoli spese. In queste ultime stagioni ad innescare un benefico incendio di entusiasmo nel loro cuore ad accettare la sfida della loro fede, è stato l'esempio di Giovanni Paolo II ed ora di Benedetto XVI. In occasione della morte di Giovanni Paolo II sono stati centinaia di migliaia i giovani che hanno affrontato il disagio di lunghe

Must be strengthened in holiness

The Spirit's gifts working within us give direction and definition to our witness. Directed to unity, the gifts of the Spirit bind us more closely to the whole Body of Christ (cf. Lumen Gentium, 11), equipping us better to build up the Church in order to serve the world (cf. Eph 4:13). They call us to active and joyful participation in the life of the Church. Yes, the Church must grow in unity, must be strengthened in holiness, must be rejuvenated, must be constantly renewed (cf. Lumen Gentium, 4). But according to whose standard? The Holy Spirit's! Turn to him, dear young people, and you will find the true meaning of renewal.



Giovani in p
durante la veglia a
in occasione della Giornata
della

ed estenuanti file pur di dare un ultimo saluto ad un uomo che aveva saputo con la sua vita, il suo coraggio e la sua malattia toccare le corde della loro generosità e del loro ardore giovanile; un messaggio forte che li aveva liberati dalla paura di ricercare e chiedere nella preghiera il dono della fede. Giovanni Paolo II li ha aiutati a fidarsi di Gesù Cristo il Salvatore dell'umanità.

I Santi sono capaci di mantenere l'ardore della loro fede verso Cristo come i giovani sentono vivi gli ideali che coroneranno i sogni della loro esistenza. I santi, eroi di fedeltà ad un impegno, hanno ricevuto una proposta dalla Spirito di Dio e si sono aperti al vento dello Spirito e si sono fatti plasmare come creta nelle mani del più grande degli artisti: Dio.

Un giovane fidanzato ha raccontato che San Francesco, prima dell'incontro con Cristo, era stato illuso e deluso dal mondo per cui decise di lasciare ogni cosa dopo aver trovato il "Tutto". Ricordava poi l'esempio di San Giovanni Bosco, che ha dovuto affrontare problemi familiari, quali l'analfabetismo e l'ignoranza della fede, motivo per cui ha deciso di essere il padre di tanti giovani sbandati e di curare le loro ferite interiori.

Altri giovani intervistati hanno detto che "i santi sono dei maestri di vita perchè fino all'ultimo momento della loro esistenza sono stati fedeli", "se i santi erano uomini e donne come noi, vuol dire che anche noi possiamo farcela!".

Dalle interviste raccolte è emerso che alcuni giovani avevano letto qualche biografia di santi e confessano di seguire le orme di queste figure: "Ho letto la vita dei santi patroni d'Italia, di San Francesco, di Santa Chiara e di un grande santo dell'ordine certosino, San Bruno, queste biografie sono molto belle ed ispirano la mia vita di fede e di preghiera".

Un giovane sacerdote ha testimoniato: "Quello che mi interessa nel rapporto con i miei ragazzi è che incontrino Gesù, più che farli venire in oratorio, perché è Gesù che libera, Lui è l'uomo vero ed il Dio vero!". Così si può diventare di riflesso un esempio per coloro che ci stanno accanto.

Un'altra ragazza intervistata, affermava che "uno dei motivi per cui i ragazzi di oggi non sono così vicini alla Chiesa è che gli adulti stessi sono lontani, e se i giovani non trovano un ambiente familiare che li introduca in quello ecclesiale, è più difficile inserirsi da soli".

Alla domanda se è vero che molti idoli (successo, denaro, l'apparire alla ribalta dei grandi e piccoli palcoscenici) conquistano il cuore dei giovani una giovane ha risposto: "Sì, perché oggi conta di più apparire che essere, e penso che la televisione sia il veicolo principale di questi falsi idoli che condizionano il pensiero e l'agire dei giovani. Tutti noi tendiamo ad un modello di felicità e forse il modello di felicità della Chiesa è più difficile da seguire. Credo che sia difficile per quei giovani che cercano il piacere in una maniera più facile, per questo è difficile avvicinare i giovani alla Chiesa".

"Ricerca di Dio, di forti ideali, la preghiera rimangono i punti fermi nella vita di tanti giovani - ha risposto un altro giovane -, qualche volta giocano in modo negativo i pregiudizi nei confronti della Chiesa-istituzione. I mezzi della comunicazione non aiutano a formulare un giudizio sereno sulla Chiesa e sugli uomini di Chiesa. Qualche altra volta le informazioni distorte e negative servono da paravento per continuare a vivere così, andando là dove porta il cuore'. Il sentimento è parte essenziale della dimensione fede, ma forse non può essere l'unico criterio per gestire un rapporto con Dio". "La Chiesa, giustamente, propone l'esempio dei santi come di persone riuscite nella vita, personaggi cui guardare con interesse: chi fa un'esperienza forte di fede desidera trasmetterla e condividerla con gli altri perché ha una marcia in più, una luce-guida. Anche sull'aspetto della santità ritengo che ci sia molto materiale per un confronto e un dialogo".

I santi, come Gesù, sono sempre attuali, il messaggio della loro vita va dritto al cuore. L'incontro con Cristo, il suo stile di vita, i suoi valori, stabili nel tempo, danno un giusto equilibrio all'esistenza. A San Giuseppe affidiamo i nostri giovani perchè trovino in lui un vero modello di santità, di amore verso Dio e la pratica quotidiana dell'evangelo di Gesù.

«Giovani, fate che l'amore unificante sia la vostra misura, fate che l'amore durevole sia la vostra sfida, fate che l'amore che si fa dono sia la vostra missione».

Benedetto XVI a Sidney



Guardare negli occhi la paura



Una persona abita serena dove si sente amata e ama.
L'abitazione dell'uomo è Dio che lo ama e gli chiede di amarlo

padre Donato Cauzzo

A DIFFERENZA DEI SECOLI PASSATI, o anche di pochi decenni fa, oggi la gran parte delle persone non muore più presso la sua abitazione, ma in ospedale. Questo ha modificato l'approccio medico-assistenziale al malato grave e morente. Lo stupefacente e rapido progresso tecnico-scientifico ha consentito di mettere a sua disposizione un apparato medico, farmacologico e chirurgico impensabile nel passato, con indubbi benefici sulle possibilità di assistere, di curare, di salvare la vita anche in situazioni estreme, addirittura di "rianimare" corpi che avevano già oltrepassato la soglia della morte.

Di conseguenza, si è modificata anche la "gestione" del tempo della morte una volta che questa sopraggiunge: definizione e regolamentazione dei criteri di accertamento della morte, divieto di trasportare il cadavere dal-



l'ospedale all'abitazione privata, indisponibilità del cadavere per un certo tempo dopo il decesso, prescrizioni igienico-sanitarie per la sepoltura. Si parla così di "morte medicalizzata".

Uno degli effetti più deleteri della diffusa "medicalizzazione" della malattia e della morte è che frequentemente in ospedale i malati nell'ultima fase della malattia e della vita sono lasciati soli.

L'occultamento della morte

Molti studiosi concordano nel costatare che oggi il rapporto con la morte, sia personalmente che socialmente, è segnato dal tentativo più o meno cosciente di fuggirla, di dimenticarla. Scatta verso di essa quello che in psicologia viene chiamato "meccanismo difensivo di rimozione": poiché l'idea della morte provoca angoscia, tentiamo di difenderci eliminandola dai pensieri e dalla vista. Collegate all'idea della morte sono infatti alcune paure caratteristiche: la paura dell'ignoto e di quanto di male ci può portare; la paura di dover lasciare tutte le cose belle e piacevoli della vita cui si è attaccati; la paura della solitudine per la perdita della famiglia, degli amici, delle persone significative e che si sono amate; la paura della sofferenza e delle menomazioni che spesso accompagnano il processo del morire; la paura della perdita del corpo, e cioè di una parte di sé; la paura della dipendenza da altri e dell'essere di peso ai familiari; la paura di perdere il controllo della coscienza; la paura della perdita totale di sé e della propria identità; la paura del "buio" e di quello che ci sarà dopo; la paura del giudizio di Dio.

Possiamo anche annotare che se una volta faceva più paura ciò che poteva esserci "dopo" la morte (l'incontro nell'Ade con gli déi cattivi e vendicativi, o – per i cristiani – il timore del giudizio di Dio), oggi predomina la paura di quello che il processo del morire comporta: soffrire, lasciare le cose belle della vita e le persone amate, e in parte anche

il timore dell'ignoto per il "dopo". Se queste paure e i conseguenti tentativi di fuga sono connaturali e hanno sempre accompagnato gli esseri umani, a molti osservatori pare che nell'epoca contemporanea essi si siano particolarmente accentuati.

Alla base c'è anzitutto una ragione istintiva, innata nella nostra natura. Tutti tendiamo alla vita, al benessere, alla felicità; e istintivamente evitiamo ciò che si oppone a questa tendenza. Ma c'è anche una ragione educativa, più legata al nostro tempo. Non viene più insegnato, sia personalmente che socialmente, ad integrare le esperienze di dolore, di fallimento, di malattia e morte nella "normalità" della vita umana. Molti ritengono ad esempio che l'aumentato numero di suicidi e la crescente domanda di eutanasia siano sintomi di questa diminuita capacità di accettazione degli aspetti "notturni" dell'esistenza.

Certo è difficile "imparare a morire": ne facciamo esperienza una sola volta, al massimo possiamo lasciarci ammaestrare dalle morti degli altri. Siamo costretti ad "impararla" e a prepararci ad essa prima che essa arrivi.

La caduta del senso religioso

Fra le cause che motivano gli atteggiamenti di rifiuto della morte, non si può non accennarne almeno a due. La prima si riferisce a un dato culturale generale. Le grandi innovazioni della scienza e della tecnica, che hanno contribuito così tanto a migliorare la vita umana nell'epoca contemporanea, possono dare l'illusione che tutto si può ottenere, che il male possa essere definitivamente sconfitto, che l'uomo sia onnipotente e che possa appagare ogni suo desiderio, fino anche a veder realizzato l'antico sogno di immortalità e di vedere sconfitto "l'ultimo nemico". Quando però l'esperienza smentisce queste illusioni, si ripiega o nella passiva rassegnazione del fatalismo, o nella rabbia e nel rifiuto fino alla disperazione.

La seconda è di carattere religioso. La caduta della pratica religiosa, o meglio ancora della fede come convincimento profondo e personale, porta come conseguenza a non credere nell'aldilà e nella nuova vita dopo la morte. La fede permette di dare un senso alla morte e offre motivi di speranza prospettando al credente una vita che continua e che è addirittura migliore e più desiderabile. Ma oggi questa fede non è più patrimonio della gran parte dei nostri contemporanei. Secondo una ricerca sulla religiosità in Italia condotta nel 1995, alla domanda "cosa c'è dopo la morte" hanno risposto: nulla 10% - non so 21% - non si può sapere 23% - un'altra vita 42% - la reincarnazione in un altro essere 4%. Alla "risurrezione dei morti" ci crede: 23% abbastanza - 28% molto - 46% per nulla o poco.

A livello razionale, tutti sono d'accordo che la morte è inevitabile ed è la conclusione scontata della vita; in realtà questo assenso razionale non si traduce poi in atteggiamenti personali corrispondenti. Si pensa sempre che possa toccare agli altri, oppure che avvenga solo in un futuro lontano.

La psicologia ci ha insegnato a riconoscere come questo meccanismo di rimozione e negazione funziona anzitutto da parte del malato, e lo spinge a minimizzare fino addirittura a negare - certo in maniera inconscia, e dunque in buona fede - la gravità del suo male, o le informazioni che riceve dai sanitari, o l'evidenza dei sintomi o dei risultati clinici.

Ma a noi interessa di più prestare attenzione all'atteggiamento di chi sta vicino al malato. Lo faremo nell'articolo successivo. ■

Mirar al miedo en los ojos

Muchos estudiosos concuerdan en constatar que hoy la relación con la muerte, tanto personalmente como socialmente, está marcada por tratar, más o menos conscientemente, de huir de ella, de olvidarla, de eliminarla. Algunos miedos están unidos a la idea de la muerte: el miedo a lo desconocido, el miedo de tener que dejar todo, el miedo a la soledad por la pérdida de la família, el miedo al sufrimiento, el miedo por la pérdida del cuerpo, el miedo de la "obscuridad", el miedo al juicio de Dios.

Si può apparire manager affermati, ma l'energia che genera autentica umanità è stare vicini cuore a cuore alle creature umane



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto

Noi chiediamo e San Giuseppe risponde

Egregio don Mario, a seguito del nostro colloquio telefonico, cui mi sono attenuta, la informo che le preghiere rivolte a San Giuseppe sono state esaudite. Infatti, mia figlia Flavia, che è stata sottoposta ad un intervento chirurgico difficile e delicato alla spina dorsale con applicazione di protesi, sta benissimo. Dopo trenta giorni di opportuna terapia riabilitativa si è rimessa bene per cui è ritornata a lavorare, guidando anche la macchina. Sono trascorsi più di due mesi e non ha accusato dolori. Cosa dire di più? Pertanto la ringrazio delle sue preghiere. Da parte mia continuerò sempre a invocare la protezione di San Giuseppe per tutti i miei cari.

Pina , Roma

San Giuseppe: come in terra, così in cielo

Molto caro don Mario, è da tempo che desideravo scriverle, ma poi pensavo che tra le numerose incombenze a cui deve stare dietro un impegno di meno, quale quello di leggere la mia lettera, le risparmia un po' di fatica... Lei è sempre stato affettuoso nel ringraziare per le mie modeste offerte ma, soprattutto per le benedizione sulla mia famiglia e sulla nostra casa che ricambio con la mia modesta preghiera per lei e per la Pia Unione. Ad ogni occasione invito le persone in difficoltà a rivolgersi a San Giuseppe, dando testimonianza alle persone incredule delle grazie che ho ricevuto attraverso lui. Quando posso regalo la novena e il Sacro Manto che accompagno con le fotocopie di alcune pagine del "Libro della mia vita" di Santa Teresa d'Avila e sottolineo il punto in cui afferma: "...pertanto il Signore vuol farci intendere che allo stesso modo in cui fu a lui soggetto in terra – dove San Giuseppe, che gli faceva le veci di padre, avendone la custodia, poteva dagli ordini – anche in cielo fa quanto gli chiede". Santa Teresa mi induce a raccontare, immaginandolo, il colloquio tra cielo e terra che vedo così. Io prego San Giuseppe per ottenere una grazia; lui va da Gesù e riferisce che sto chiedendo un suo intervento. "Vuoi farglielo Gesù?" La risposta è sempre la stessa: "Sì papà...". È una cosa talmente bella da commuoversi solo a pensarla. La comunione tra i santi del cielo e i peccatori sulla terra può essere forse diversa? Per fede dico no. Grazie don Mario per il suo sacerdozio e la sua missione. I Santi arcangeli la proteggano sempre.

Emanuele

Una figlia tornata a casa

Sono tanti anni che avremmo dovuto rendere questa testimonianza, ma abbiamo dato sempre la precedenza ad altre impellenze del momento che, invece, non ci dovevano far trascurare il nostro dovere principale: esternare la nostra riconoscenza a San Giuseppe. Cerchiamo di rimediare adesso, chiedendo perdono. Nostra figlia, appena diciottenne, fuorviata da cattive compagnie dell'ambiente scolastico, senza dir nulla, un giorno è andata via di casa. Dopo tanto tempo e tante sofferenze abbiamo potuto rivederla, ma in questo periodo, durato quasi dieci anni, abbiamo saputo che viveva male e che si era allontanata da Dio. Per tutto questo tempo abbiamo recitato, ogni giorno, la novena a san Giuseppe ottenendo la grazia desiderata: non solo nostra figlia si è riconciliata con Dio ma è diventata un esempio di fede cristallina e di devozione senza pari. Ringraziamo San Giuseppe, che continuiamo a pregare sempre con gratitudine e per ogni nostra necessità

Giovanna e Alfio

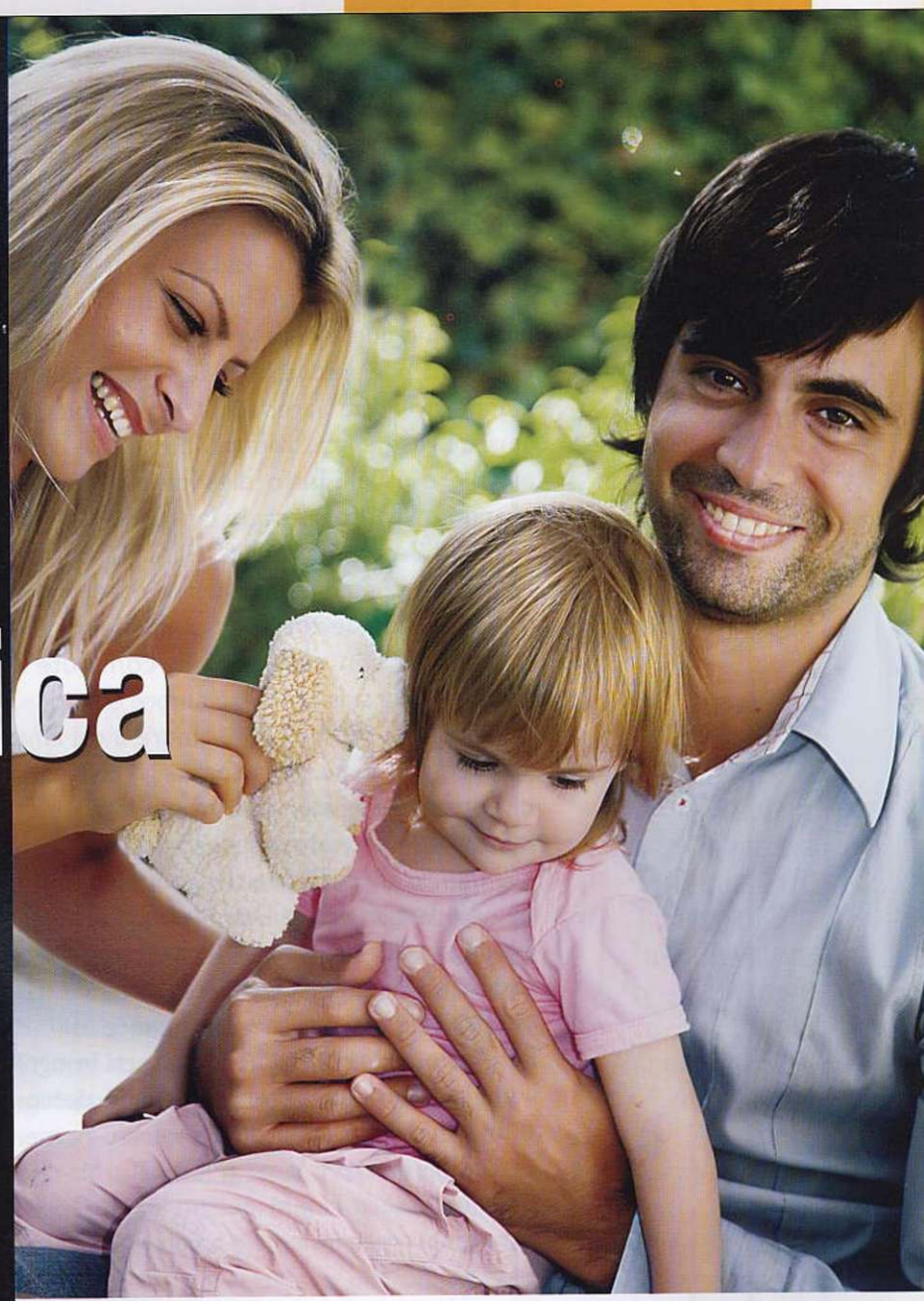
San Giuseppe sempre padre

Gentile Redazione, sollecitato dal sacerdote della mia parrocchia "mio padre spirituale", rivolgo il mio ringraziamento all'intercessione di San Giuseppe, che dopo una mia accorata preghiera, perché attraversando un periodo buio, di continuo stress per il mio bambino, mi è apparso in sogno avvicinandosi a me e portando con sé, come per annunciarla, una figura di uomo dal volto particolare. In quell' Uomo riconobbi immediatamente Gesù. Da quel giorno del mese di agosto nella mia famiglia qualcosa è cambiato, siamo sicuri della vicinanza continua di Gesù che mai ci abbandonerà.

Guarneri

1*/La famiglia

Una piccola chiesa domestica



Singolare, per la concentrazione di santità, umanità e divinità. La famiglia di Nazareth, Maria, Giuseppe e il Bambino Gesù, rappresenta un unico ma anche un modello per tutte le famiglie cristiane. Basti pensare alle caratteristiche proprie di ciascun membro: Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo, il Salvatore del mondo. Maria è l'Immacolata, la Madre di Dio, l'Assunta, la Vergine Madre. Giuseppe è il giusto, il santo padre custode del Bambino Gesù e Sposo purissimo di Maria. C'è da avere le vertigini, eppure Nazareth e i suoi abitanti sono anche famiglia semplice, obbediente, umile, imitabile. Attingendo – per gentile concessione – ai documenti pastorali del Cardinale Ennio Antonelli, attualmente Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia e per sette anni Arcivescovo di Firenze, offriamo ai nostri lettori alcuni spunti significativi per la vita ordinaria e spirituale delle famiglie, proprio sul modello di quella di Nazareth. Questo primo squarcio aperto è sulla preghiera della e nella famiglia. Il già Vescovo di Firenze si rivolge alle famiglie della propria diocesi in forma di lettera confidenziale e affettuosa.



di Ennio card. Antonelli

Raggiungere le famiglie è raggiungere le persone nella concretezza del loro vissuto quotidiano e nella loro primaria esperienza di comunione. Dio infatti ha posto la famiglia come cellula fondamentale della società, prima scuola di umanità, viva immagine della Chiesa, dove vuole abitare come in un santuario e far risplendere la bellezza del suo amore.

NAZARETH: PALESTRA



Il giocare in famiglia è segno della gioia di vivere insieme.

Vi penso dinanzi alla Santa Famiglia di Nazaret: Maria, Giuseppe e Gesù. Dio fatto uomo e nascosto per circa trent'anni in un villaggio oscuro e periferico: che mistero! Vita di famiglia, lavoro, vicinato, senza avvenimenti che fanno notizia. Vita ordinaria e anonima come quella della gran parte della gente. Dio ha una predilezione per questa vita!

Anche noi dobbiamo amarla. Dobbiamo amare i gesti e le attività più comuni, le cose piccole e usuali. Tutto diventa importante, quando è vissuto secondo la volontà di Dio. Diceva il Beato Giovanni XXIII, il "Papa buono": "Quel che conta non è fare cose grandi o piccole, vistose o insignificanti, ma soltanto l'amore con cui vengono compiute". Tutto ciò che si fa con vero amore è grande, anzi è divino. Perché Dio è amore e chi ama accoglie Dio in sé, gli fa spazio, gli consente di entrare nella storia, di manifestarsi e di operare per la salvezza degli uomini. Non c'è niente di così decisivo per il mondo come il lasciar venire Dio. Nessuna impresa è paragonabile a questa! A Nazaret tutto era ordinario; ma in quei trent'anni era lì il centro dell'universo.

Il mistero di Nazaret può rinnovarsi in ogni famiglia cristiana, perché Gesù ha detto: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Ma che significa essere riuniti nel nome di Gesù? Significa pregare insieme e amarsi reciprocamente.

Non si tratta di un sogno irraggiungibile, ma di un ideale possibile, anzi già realizzato in non poche famiglie. Nel 2002 Papa Giovanni Paolo II beatificò insieme (novità assoluta nella storia!) Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, una coppia di sposi, lui nato a Catania e lei a Firenze, ma vissuti a Roma, genitori di quattro figli. Un'esperienza familiare semplice ed esemplare nello stesso tempo: profondo amore reciproco, preghiera in casa e Santa Messa in una chiesa vicina ogni giorno, serietà professionale e interessi culturali, apertura all'impegno sociale e all'apostolato verso i giovani e le famiglie, il Sacro Cuore di Gesù, intronizzato in casa, anche come immagine, al posto di onore. Personalmente ho incontrato più volte qualcosa di simile: famiglie dove tutto è ordinario e umano, ma nello stesso tempo fatto così bene da irradiare la presenza di Gesù.

Certo è difficile amare secondo le esigenze del Vangelo: voler bene per primi, ascoltare, servire, condividere, perdonare, rispettare, costruire con sacrificio e perseveranza un solido rapporto di comunione e di pace. Ma è anche vero che l'amore è innanzitutto un dono di Dio che si ottiene con la preghiera. Chi prega è come uno che si mette al sole per lasciarsi riscaldare.

Con questa lettera vorrei proprio raccomandare di pregare insieme in famiglia. Di solito i momenti più opportuni sono al mattino, alla sera, a mensa. I modi possono essere molto vari: ripetere qualche formula tradizionale che si conosce a memoria, ma con calma e raccoglimento; leggere un Salmo; recitare il Rosario; fare una preghiera spontanea, aderente alla vita concreta. E' senz'altro cosa molto buona avere in casa un libro di preghiere per la famiglia.

Più in particolare vorrei suggerirvi di pregare insieme il Vangelo. Ma come si fa a prega-



re il Vangelo? Si comincia con un breve silenzio, pensando che siamo davanti a Dio e che egli vuole parlarci. Si legge lentamente un brano del Vangelo: quello della domenica oppure uno scelto liberamente. Terminata la breve lettura ci si domanda: che cosa il Signore vuole dirci? Quali sono le parole che ci colpiscono di più? Come possiamo viverle? Infine si sceglie una parola o una frase da richiamare spesso alla mente durante la settimana, perché ci sia di sostegno e orientamento nel nostro agire quotidiano. Al momento opportuno, quando ci si trova insieme, è bene comunicarsi anche l'un l'altro come abbiamo cercato di vivere il Vangelo ascoltato.

A lungo andare, questo incontro con il Signore e con la sua parola, se viene ripetuto regolarmente, rende bellissimo il clima di famiglia; fa essere più attenti e premurosi, più fiduciosi e sinceri, più uniti e nello stesso tempo anche più aperti verso l'esterno. La famiglia diventa un vangelo vivo, che tutti possono leggere, e porta il suo contributo proprio e insostituibile alla missione della Chiesa. La preghiera fa sì che il Figlio di Dio dimori in mezzo a noi. La presenza di Gesù è quanto di più desiderabile ci possa essere. ■

Genitori e adolescenti

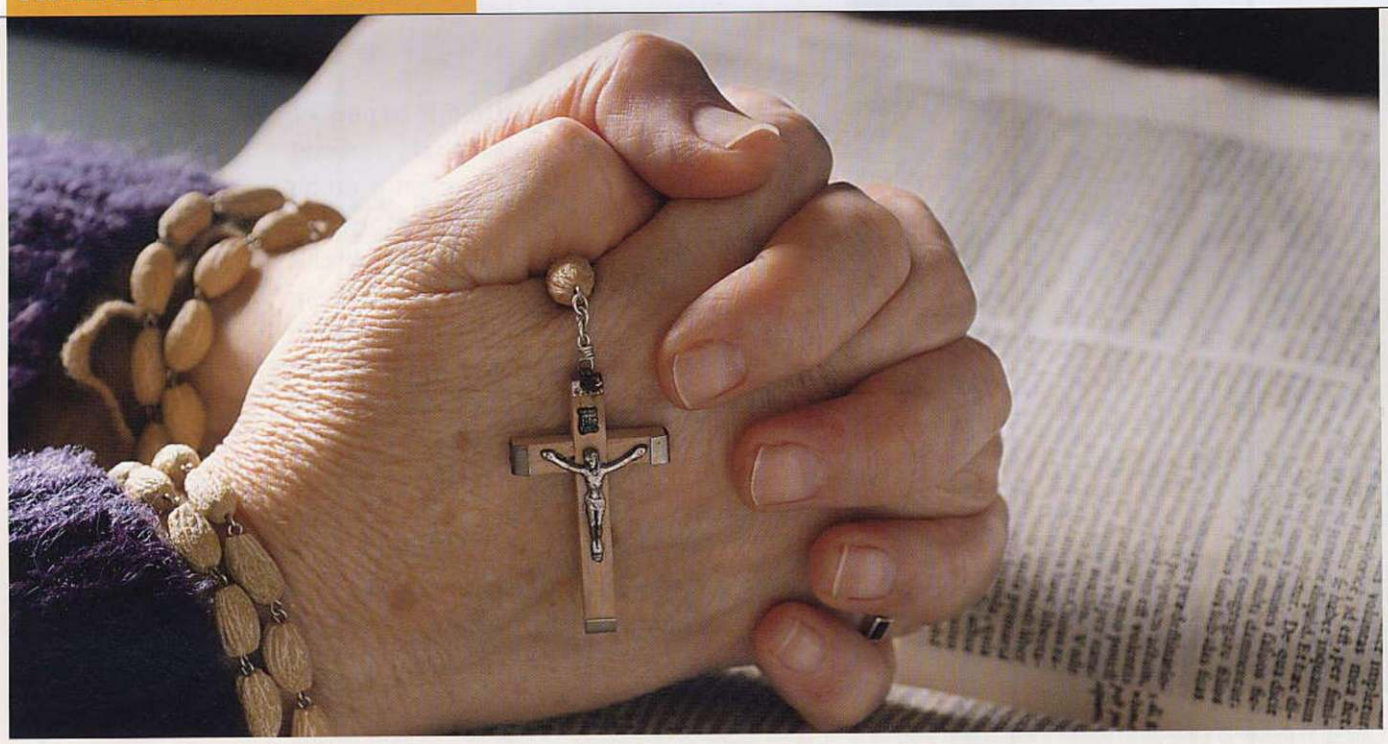
Occorre coerenza e pazienza

Ma quando ritorneranno a Messa?

"A messa io non ci vengo...". Un colpo basso per i genitori, scioccante anche se già temuto. E' il no sempre più diffuso degli adolescenti nel rapporto con i genitori e con l'Eucarestia domenicale. Gli addetti ai lavori, come gli educatori, sembrano concordare sulle cose da non fare. Primo: alzare subito bandiera bianca, minimizzando o fingendo indifferenza. Secondo: iniziare una serie di ricatti. Terzo: drammatizzare la scelta, mettendoci una pietra sopra come se il rifiuto fosse irreversibile.

Riguardo al terzo, difatti, sembra che talvolta "il ragazzo con questa sua posizione voglia sondare i genitori per capire come la prendono", come analizza suor Marilena Pagiato, docente di Pedagogia. "Sotto sotto però c'è sempre una richiesta più profonda che bisogna cercare di interpretare. Ai genitori consiglierei di non dare risposte affrettate e perentorie, ma di sospendere il giudizio". Col tempo infatti possono emergere i motivi che hanno portato alla decisione assunta. E i motivi sono intrecciati tra loro: risulta comune la noia liturgica o l'allontanamento dei coetanei. Più spesso si tratta però di "una fase delicata che vede affiorare profonde domande di senso - precisa la psicopedagogista canos-

Andare a messa è frequentare la casa di Dio per diventare sempre di più suoi familiari, ma, se non è l'amore che muove i passi verso la chiesa, sono necessari due farmaci: la testimonianza e la famiglia unita.



siana - e nella quale il Signore non sembra dare risposte sufficienti al ragazzo". Ma quando tornerà a Messa il fuggitivo? Per don Marco Saiani, responsabile della Pastorale giovanile di Trento: "Il momento decisivo sarà quando il giovane scoprirà veramente il Gesù del Vangelo. Non un residuo della sua catechesi da ragazzino o un maestro di buoni principi morali, ma come Colui che può dare risposte alle attese degli adulti.

Se questa è la strada, le tappe sono rappresentate da tre atteggiamenti che sono prassi in alcune esperienze di adolescenti. Prima tappa: favorire esperienze e rapporti che portano il ragazzo a riflettere su di sé, le proprie esperienze, la loro consapevolezza interiore. Seconda tappa: notare come egli viva la dimensione simbolica, quali sono i riti della sua settimana per cogliere quali significati sta costruendo nella sua vita, con chi e come sta provando a tenere insieme il suo quotidiano.

Terza tappa: può essere utile tenere distinti l'esperienza della Messa dal rapporto con il Signore e le occasioni per conoscerlo. In questo senso offrire l'appoggio per frequentare e conoscere esperienze giovanili, luoghi di autentica ricerca e di fede vissuta nella carità.

Tante famiglie confermano che talvolta l'incontro con un amico missionario, l'ospitalità offerta a un bisognoso, possono dare il colpo d'ala a questa ricerca. ■

La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda prima di compiere i suoi due più belli e grandi miracoli: far sorgere l'amore e generare una vita.

Crollo della frequenza religiosa

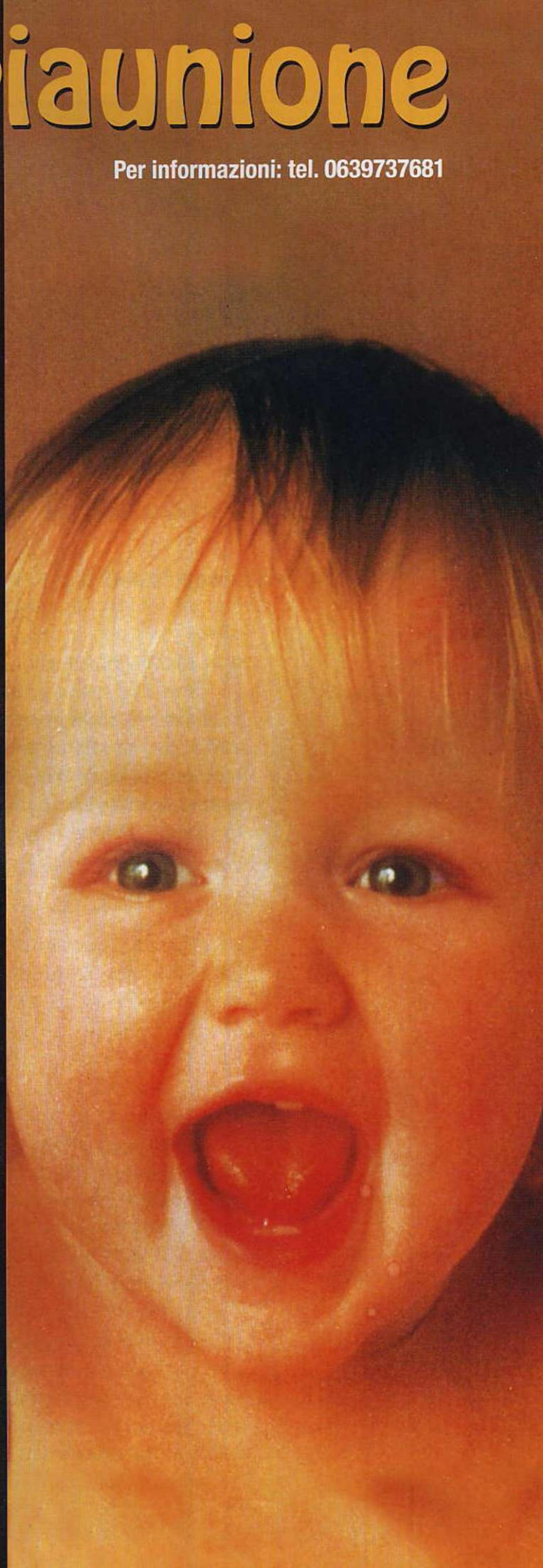
Le numerose ricerche svolte nell'ultimo decennio hanno messo in evidenza un crollo verticae della partecipazione alla Messa tra preadolescenza e l'adolescenza. Per l'Eurispes ("Quarto rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza", 2004), il 52% degli adolescenti tra i 15 e i 19 anni afferma di andare in chiesa solo qualche volta e il 23,8% di non andarci mai. L'Istat (indagine multiscopo sulla frequenza settimanale nei luoghi di culto, 2004), dal canto suo, spiega che va a messa tutte le domeniche il 37% degli adolescenti tra i 14 anni e i 17 anni, il 24,5% dei ragazzi tra i 18 e i 19 anni, fino a precipitare al 19,8% dei giovani tra i 20 e i 24 anni.

operedellaPiaunione

Per informazioni: tel. 0639737681

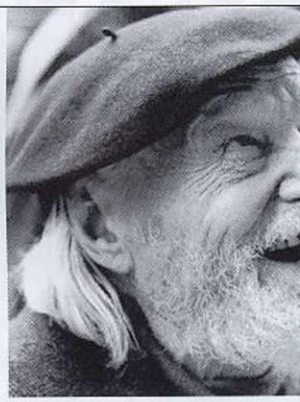
Aggiungi un posto a tavola

Nelle feste importanti della tradizione ebraica c'è l'usanza di lasciare a tavola un posto libero, perché potrebbe ritornare il profeta Elia e chiedere d'essere accolto.
Gesù nell'Evangelo afferma: "Chi accoglie voi accoglie me". Il fratello bisogno è sempre l'immagine di Cristo che sta alla porta e bussa; se noi abbiamo sensibilità e cuore amorevole apriamo la porta e lo invitiamo a tavola e dividiamo il pane con lui.
In questi ultimi tempi si è diffusa l'adozione a distanza: le tavole di molte famiglie si sono allungate sino a raggiungere altri continenti ed idealmente i cuori di molte famiglie ogni giorno hanno a tavola un ospite ideale: un ragazzo che con loro spezza un pane dal sapore della benevolenza con occhi luminosi di gioia. Con l'adozione a distanza quando una famiglia si mette a tavola celebra idealmente un'eucaristia domestica, in cui le distanze si accorciano, l'amore rompe i confini e il passo verso il futuro si fa solidale.
Alessandro Manzoni scriveva che la vita non è un divertimento per alcuni e una sofferenza per molti, ma per tutti una responsabilità di cui dobbiamo rendere conto: ecco perché il cristiano non può accontentarsi nell'essere contento da solo, ma ha bisogno di compagnia. Dio che è dono e gratuità per eccellenza, per essere riconosciuto come Dio ha avuto bisogno di una compagnia: l'uomo e la donna. Il figlio di Dio, Gesù, per diventare uno di noi ed assaggiare il sapore delle nostre lacrime e la gioia di un sorriso, è nato in una famiglia, si è attorniato di amici e ha voluto che i suoi amici portassero altri amici a condividere un'amicizia con il sapore dell'eternità.
La Pia Unione si fa ponte per congiungere le persone di buona volontà che desiderano aggiungere un posto alla loro tavola facendo un'adozione a distanza nella nazione che desiderano o dove c'è maggior urgenza e necessità.
Accendiamo un sorriso donando il futuro almeno per un anno ad un bambino.



5*/In ascolto dei "convertiti": Giuseppe Ungaretti

Il mistero c'è





di Ferdinando Castelli s.j.

Nella *Prefazione* alla sua opera poetica - *Vita d'un uomo* - Ungaretti scriveva: Il mistero c'è, è in noi [...]. E mistero è il soffio che circola in noi e ci anima [...]. Il buio non è il buio materiale delle cose, non la notte passeggera [...]. È invece il buio dello spirito [...]. Non ci saranno mai luci umane - né freudiane - capaci di renderci mensurabile tale dato da vederci finalmente chiaro".

La poesia di Ungaretti è un tentativo di penetrare in questo mistero, captarne la dimensione, avvertirne i brividi, cantarlo e poi offrire questo canto come dono di amore. Sulla soglia del mistero il Poeta, la vita e la morte, la purezza della creazione e la sua profanazione da parte dell'uomo. *Come dolce prima dell'uomo: doveva andare il mondo. / L'uomo ne cavò beffe di demoni, / la sua lussuria disse cielo, / la sua illusione decretò creatrice. / suppose immortale il momento.* Conseguenza? Disillusione e vuoto. E allora? Adagiarsi nella propria finitudine? Ribellarsi alla miseria della condizione umana? Rifugiarsi in sogni faustiani?

Ungaretti segue altre strade. Chiede soccorso a Dio con parole tanto più accorate e umili quanto più grande è la consapevolezza della propria miseria. *Dio, guarda la nostra debolezza .... / Liberami dall'inquietudine. / Sono stanco di urlare senza voce (La pietà).* L'inquietudine e la stanchezza di "urlare senza voce" raggiungono nel nostro Poeta una dimensione insopportabile quando sono alimentate dall'esperienza della morte del fratello e del figlio Antonello, di dieci anni. Le pagine in cui descrive - in versi lirici di timbro cristallino - l'agonia del bambino sono tra le più toccanti della sua produzione. "Fu la cosa più tremenda della mia vita. So che cosa significhi la morte, lo sapevo anche prima; ma allora, quando mi è stata strappata la parte migliore di me, ho sperimentato in me, da quel momento, la morte. *Il dolore* è [...] il libro che ho scritto negli anni orribili, stretto alla gola [...]. Quel dolore non finirà più di straziarmi".

Difatti, nella poesia ungarettiana, il dolore dilaga come ricordo, sgomento, strazio, brivido di speranza, mistero. Si è soli, nudi, impotenti. Su quale sentiero proseguire, se pure è possibile proseguire? Che cosa attendersi dalla vita quando questa si è arrestata *in fondo alla gola* e trasformata in *una roccia di gridi?* (Cfr *Tutto ho perduto*). Si resta in balia del nulla, dell'ineluttabile, dell'inutilità di giorni senza senso.

Nel 1942 Ungaretti ritorna dal Brasile e si trova a vivere nel momento più cruciale della seconda guerra mondiale. Quando

tutto sembra sfociare nella disperazione, la percezione di una presenza vivificante diventa sempre più precisa e consistente, e permette al poeta di compiere un balzo che lo colloca in zone illuminate dalla speranza e dal riscatto. Sia la morte dei familiari sia la desolazione della guerra sono viste con occhio nuovo, su sfondi che superano il particolare e il contingente, e si affermano come elementi superiori di vita. Classica testimonianza di questo balzo liberatore è la poesia *Mio fiume anche tu* che è al vertice dell'itinerario ungarettiano verso il pieno incontro con Cristo.



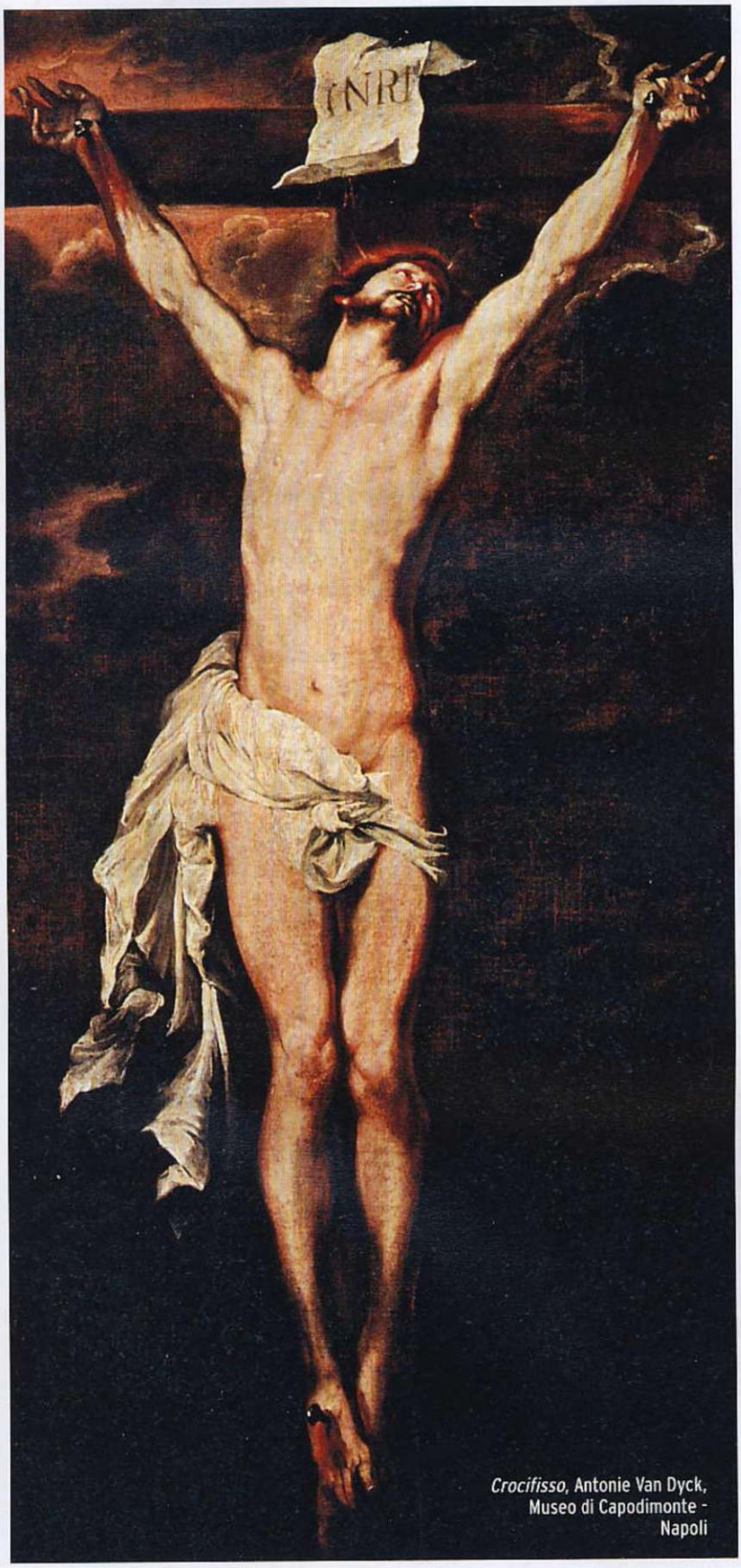
Attorno al Poeta tutto è desolazione e morte. La notte, turbata dalla guerra, propaga per le strade esterrefatte il terrore e la distruzione. La prima e la seconda parte della poesia è un martellante insistere sulla duplice tragedia, privata e collettiva, che investe l'umanità. Il Poeta la sente sulla propria pelle, realtà malefica che schiavizza e soffoca gli animi, scatena tra i fratelli l'odio e muta le case in tane riecheggianti singhiozzi e rantoli. Invece di restare prigioniero dello sconforto, il Poeta compie un vigoroso slancio nei cieli della teologia.
In questi cieli scorge Cristo che raccoglie nel suo cuore il dolore della terra e lo trasforma, per virtù dell'amore, in elemento di redenzione. La passione di Cristo è la pas-

Nel silenzio in ascolto di un'eco divina

Nel momento del disagio per tutti riecheggiano nella mente le parole del salmo: "Svegliati, perché dormi, o Signore? ... Perché nascondi il tuo volto e dimentichi la nostra oppressione?". Spesso la sofferenza e il dolore segnano lo spartiacque tra la fede e l'ateismo. Non c'è letterato che non abbia interrogato la sofferenza per dare un senso alla propria vita. Ferdinando Castelli, scrittore della rivista *La Civiltà Cattolica* e apprezzato collaboratore della nostra *La Santa Crociata in onore di San Giuseppe* nelle opere letterarie di undici scrittori moderni ha visitato il tormento di una domanda radicale: "Chi è l'uomo? Donde viene? Dove va? Ha senso la vita?" e l'interrogativo più drammatico: "Dov'è Dio?".
Dal noto inventore delle fiabe Christian Andersen a Luigi Santucci padre Castelli tenta di cogliere le risposte alle domande radicali della vita. Nella prefazione del suo libro egli afferma: "Non tutti ci offriranno risposte convincenti, ma tutti ci diranno che forzare le porte del mistero per essere illuminati sul senso della vita non è opera da folli ma da pellegrini saggi e coraggiosi".
Lo scenario in cui Ferdinando Castelli colloca la sua ricerca letteraria, è la vita che freme per un'inquietudine di immortalità. Ma anche "la vita come una fiaba" per Andersen. Nicolaj Gogol è l'eterno ed inquieto pellegrino che fa della "strada la sua medicina" e lui, pellegrino nei sentieri di un'umanità pensosa, senza avvedersene giunge a Cristo, "dopo aver visto in lui la chiave dell'anima dell'uomo". Per Baudelair la vita è un costante moto pendolare tra Dio e Satana. Per Cechov la medicina per le tristezze della vita è la dedizione con amore al prossimo. Il panorama del "mistero" si colora di fedeltà agli ideali, di stanchezza, di frammenti di luce e di molta tenebra. Per Evelyn Staples Lewis "la vita senza Dio è inintelligibile ed incomprensibile". Per il nostro Luigi Santucci la vita va percorsa come sulla strada di Emmaus in compagnia dello "Sconosciuto" che arrivato alla locanda dice delle cose che"frugano dentro", parole simili a quelle pronunciate davanti alla tomba di Lazzaro: "Vieni fuori!".



FERDINANDO CASTELLI
Se ci fosse un Dio
Scrittori alla ricerca del senso della vita
Editrice Ancora, Euro 15,00



Crocifisso, Antonie Van Dyck, Museo di Capodimonte - Napoli

sione dell'uomo: passione vivificante e trasformante. Il Crocifisso è un altare sul quale le devastazioni, le nefandezze e le sofferenze della storia sono lavate dal sangue dell'Agnello di Dio che fa del suo cuore la sede appassionata dell'amore non vano. L'uomo non è più solo sulle strade buie e desolate; Cristo si affianca a ogni sofferente per infondergli forza e speranza; anzi è in ogni sofferente nel quale continua la sua redenzione; è in agonia fino alla fine dei tempi perché la sofferenza è la compagna dell'uomo; e Cristo la raccoglie, la fa sua, la riscatta. La visione poetica allora si trasforma in preghiera, e la preghiera si ammanta di speranza ultraterrena.

Fa piaga nel Tuo cuore
La somma del dolore
Che va spargendo sulla terra l'uomo;
Il Tuo cuore è la sede appassionata
Dell'amore non vano.

Cristo, pensoso palpito,
Astro incarnato nell'umane tenebre,
Fratello che t'immoli
Perennemente per riedificare
Umanamente l'uomo,
Santo, Santo che soffri,
Maestro e Fratello e Dio che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri
Per liberare dalla morte i morti
E sorreggere noi infelici vivi,
D'un pianto solo mio non piango più.
Ecco, Ti chiamo, Santo,
Santo, Santo che soffri.

Raramente la poesia del Novecento ha intravisto e invocato Cristo in una luce così vivida e con accenti così limpidi e intensi. Quando la teologia si riveste di poesia è solita compiere tali miracoli di trasfigurazione: come è successo a Hopkins (*Il naufragio del Deutschland*) e anche a Rebora, a Claudel, a Turoldo. E a Giuseppe Ungaretti nella poesia *Mio fiume anche tu*. ■

2*/Febbraio 2009

La presentazione al tempio



Il bambino Gesù dopo quaranta giorni dalla nascita viene presentato al Tempio come tutti i primogeniti. L'uso di consacrare alla divinità la primizia dei frutti e del bestiame era un'usanza diffusa in tutti i popoli dell'antichità. In Egitto, la prima spiga del grano maturo era recisa dal re stesso che la consacrava alla dea della fecondità della terra. Con l'offerta delle primizie il popolo ebraico riconosceva che tutto il raccolto era segno della benedizione di Dio e che a lui apparteneva quale fonte di ogni essere vivente.
La presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme acquista un significato particolare che solo con la risurrezione avrà la sua massima rivelazione così come l'espressione del libro dell'Esodo: "Israele è il mio figlio primogenito". Il vecchio Simeone intuisce quella presenza straordinaria e pronuncia il ringraziamento a Dio eterno che gli ha permesso di vedere con i suoi occhi di carne il Messia atteso. Ma ai genitori, in particolare alla mamma Maria, dice che "una spada trafiggerà l'anima".
L'atteggiamento di Maria, raffigurata in ginocchio davanti al vecchio Simeone, esprime l'accettazione di questa volontà. Ella infatti accompagnerà Gesù sino al sacrificio estremo del Calvario; sarà proprio in quel luogo di supplizio e di sublimazione dell'amore che sentirà la spada del dolore penetrarle nell'anima.
Nelle parole di Simeone c'è anche l'accenno alla luce. Questo bambino: "è luce per illuminare le genti". Nella raffigurazione di Fossati si vedono due giovani che simbolicamente tengono delle torce elevate quasi a simboleggiare la luce che illumina il cammino delle genti alla ricerca del volto luminoso di Dio nella loro storia.
San Giuseppe, discreto ed attento, osserva in atteggiamento di adorazione.

"Ora lascia, o Signore,
che il tuo servo vada in pace
secondo la tua parola...
perché i miei occhi hanno visto
la tua salvezza, preparata da te
davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele"

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



D'ARGENTO MARIA, Canada • Carissimo direttore, le scrivo con tanta gioia nel cuore per comunicare che San Giuseppe corre sempre in mio aiuto. Questa volta ha salvato mio marito da morte certa: rimasto coinvolto in un incidente stradale di enormi proporzioni è uscito praticamente illeso. Desidero che tutti sappiano quanto San Giuseppe protegge e aiuta i suoi devoti e quanti ripongono nella sua intercessione illimitata fiducia. Chiedo le vostre preghiere per mia sorella, residente in Italia, che dovrà presto essere sottoposta ad intervento chirurgico. Gesù, confido in te e nella paterna protezione di San Giuseppe.

LA PIANA MARIANA, U.S.A. • Ringrazio con tutto il cuore il mio caro San Giuseppe che mi ha protetto e ottenuto la grazia di superare brillantemente i sei interventi chirurgici che ho dovuto subire alla colonna vertebrale. La mia salute è buona e spero, con l'aiuto di Dio e di San Giuseppe, di ristabilirmi completamente. Grazie delle vostre preghiere.

BALDASSARRE ROSA MARIA, Brindisi • Caro padre direttore, considerando voi tutti la mia famiglia spirituale, alla quale mi sento molto legata, desidero comunicarvi una grazia ottenuta per intercessione di San Giuseppe. Da tempo accusavo disturbi all'addome per cui i medici mi avevano consigliato degli accertamenti, temendo si trattasse di un tumore. Mi sono rivolta, come sempre, al nostro caro Santo pregandolo con fede perché mi aiutasse.
Grazie a Dio, gli esami clinici hanno dato esito negativo evidenziando che il mio malessere era dovuto ad un semplice disturbo intestinale. Continuo a raccomandarmi alle vostre preghiere, grata per i suoi scritti che, ogni volta, riempiono il mio cuore di gioia.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

LEVENTINI ERNESTINA E VERI FIORENZA, Svizzera • Ringraziamo con tutto il cuore San Giuseppe e la Madonna, che preghiamo tutti i giorni, per le grazie che ci ottengono, in particolare per la grazia ottenuta a mia sorella affetta da un tumore. Dopo sei mesi di chemioterapia, il tumore è diminuito, così da evitare un intervento chirurgico. Continuiamo a pregare San Giuseppe affinché interceda per la sua completa guarigione e mettiamo sotto il suo patrocinio tutti i nostri famigliari. Sono contenta di ricevere la vostra rivista, che leggo sempre con piacere e ringrazio per le vostre preghiere. Vi invio anche l'indirizzo di mia nipote che desidera abbonarsi. Cordiali saluti.

Opere della Pia Unione

All'iniziativa "Aggiungi un posto a tavola" si può partecipare o con una "Giornata di pane" per una scolaresca in terra di missione versando Euro 55, oppure aiutando un bambino per il pranzo giornaliero per un anno offrendo Euro 150,00.

Ringraziano San Giuseppe

Amato Giovanna, Milano - Barsacchi Daniela, Cascina - Biagiotti Elena, Sesto Fiorentino - Camaschella M.Assunta, Varallo - Campa Francesca, Sannicola - Castello Filippa, Serradifalco - Dentamaro Rosa Frappamina, Carbonara - Di Fabio Emilia, Roma - Donelli Ermelinda, S'Ilario D'Enza - Fisichella Tania, Giarre - Fucci Maria Francesca, Cerignola - Gavuzzi Maria, Canada - Giannitrapani Aurora, Roma - Gilia Domenica Di Fede, Misilmeri - Iraci Domenic, U.S.A. - Lovatto Vivetta, Roma - Marcolli Luigia e Vittoria, Mornago - Meneghini Irma, Carmignano Brenta - Muscarella Soccorsa, Carini - Piasentin Mario e Maria, Vittorio Veneto - Pollini Antonietta, Pelugo - Quintieri Michelina Adelina, S.Maria Del Cedro - Riu Vanna, Sassari - Rovituso Giuseppina Castello, Alimena - Russo Elisabetta, Carini - Silvestri Agostino, Roma - Toschini Noemi Santi, Svizzera - Vernaci Giuseppe, Palermo. Ambrosio Margherita Demarchi, Torino - Amedei Nada Malotti, Torino - Arci Wanda e Pietro, Canada - Bellu Maria Cristina, Roma - Bertolino Silvana, Torino - Bianco Teresa, Pontecurone - Billardello Josepha, Mazara Del Vallo - Borsetta Marilena e Giorgio, Mortegliano - Bottiglione Valeria, Pescara - Caiola Rosalia, San Fratello - Castelli Maria, Aliminusa - Cattina Anna, Ozieri - Cecchetto Marco, Arco - Centrone Anna Perillo, Palo Del Colle - Cestaro Maria, Isola Della Scala.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 587

a cura di
Fabrizio Cristofani



BORSE DI STUDIO

GENNAIO '08 - Anibaldi Francesca, a nome proprio - Azzali Anna Maria, a nome proprio - Balestriere Rachele, a nome defunti Carmela, Luigi, Raffaella e Luisa - Dal Bosco Maria, a nome proprio - D'Arpa Giusi Ferrara, a nome Ferrara Giorgia - Di Micco Giovanna, a nome proprio - Fiorenza Giuseppe ed Elena Bernardini, a nome Fam. Fiorenza-Bernardini - Graglia Maria Belfiore, in onore della Sacra Famiglia - Greco Rita, in memoria + Greco Rosalia e +Greco Antonina - Gribodo M.Teresa, a nome proprio - Lapenna Leonilde, in memori + Maria e + Tommaso - Luzio Leopoldina Caioli, a nome proprio - Magini Irene Sciava, a nome Romano - Migoni Anna V. Morelli, in memoria + Marilena - Sironi Angela, a nome proprio - Tozzoli Antonio e Angiolina Pezzano, a loro nome.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

FEBBRAIO '08 - Artudi Chiara, in memoria defunti Artudi Raffaele e Antonina - Barni Angela, in onore di S.Giuseppe - Casu Mario, in memoria + Moro Giovanna - De Costanza Anna Maria, a nome Pisapia Annabella - De Marco Salvina, in memoria Lai Costanza - Di Stefano Emanuele, a nome Di Stefano Daniela - Germano Arcangela, a nome proprio - Leggeri Marisa, a nome defunta Calcagna Clementina - Mondellini Luigia, a nome Rampini Elisa - Moruzzi Anna Impieri, in memoria + Impieri Gaetana - Pitzalis Mariolina e Andrea Secci, a nome Secci Emanuele - Pulcini Cristina Sana, a nome Gianni - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Salucci Mario, a nome proprio - Scalet Virginia Martino, in memoria + Scalet Francesco - Vallarella Maria, a nome proprio e in memoria Fatone Ippolita e Vallarella Anna - Veggio Maria V.Guerini, a nome Antonio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

SETTEMBRE '08 - Alessia - Allia Stefania - Aurora - Barattini Alessandro - Campus Milena - Di Gennaro Andrea - Elia - Giulia - Matteo - Rosa Sebastian - Rosato Vittoria - Rotondo Alessia - Stefano.

OTTOBRE '08 - Alessandro - Ambrosetti Luca - Andretta Giuseppe Antonio - Arduini Julia - Breda Marie - Cangi Arianna - Catalano Edi Anna - Catalano Fernanda - Correding Maria Ginevra - Corti Beatrice - Corti Francesco - Cremonte Elisa - Elisa - Fossati Lorenzo - Frigerio Vin - Frigerio Vj - Gallo Francesco - Gallo Ludovico - Genovese Maria Isabella - Giangregorio Alessio - Gramaglia Giovanni - Guerrieri Jessica - Iannetti Giovanni - Imbimbo Giorgio - Improta Francesco - Lombardi Giulia - Martina - Masi Federico - Mongiello Denise - Moreschi Francesca Maria - Moretti Marcella - Moretti Sofia - Nicchele Noemi - Perracca Celeste - Pozzo Alessandro - Prisciantelli Francesco - Rossi Francesca Camilla - Santini Damiano - Sara - Simeone - Spiga Michele - Tezzele Maria Chiara - Tuzi Francesca - Tuzi Stefano - Untiveros Carrion Luciana - Untiveros Carrion Nicol - Zanolini Benedetta - Zola Laura.

BENEFATTORI DEFUNTI

DICEMBRE '07 - Cogliati Sr.Maria Ausilia - Cortazzo Emilio - Cragno Margherita - Cristofori Teresa V.Balboni - Cutrona Maria - D'Aiuto Giuseppe - Dallamano Erminia - Denti Anna Maria Nasazzi - Di Ferro Giuseppe - Erario M.Giuseppa - Ferrarelli Caterina - Fosi Bruno - Giardino Teresa - Greco Pietro - Grieco Francesca Cosentino - Groppo Rita - Li Gotti Salvatore - Locci Antonio - Marazzi Maria Ernesta - Marzano Maria - Mastrangelo Franca - Matarollo Ernesto - Monaldi Giuseppe - Montenero Sr.Andreina - Moro Don Eugenio - Muscas Rosa - Negro Giuseppe - Paolanti Angela - Pegoraro D.Germano - Picco Marianna - Pizzaleo Leonzio - Schettini Maria Teresa - Scuderi Giuseppa - Sgrott Giuseppina - Torricelli Sr.M.Ambrogina - Tricarico Francesca - Valente Antonio - Veneranda Rosa - Viviano Vita - Zanandrea Caterina - Zorzi Margherita.

GENNAIO '08 - Adelfio Sr. Paola - Andolina Sr. Paola - Angeli Corinna Paoli - Bacchione Tilde - Balzarini Maria - Brunelli Giuseppina - Bruno Gilda - Bruno Pompeo - Carbone Mimma - Cardo Santo Teresa - Carta Giuseppa - Casati Angelo - Castagna Silvio - Catalano Elena - Cazzaniga Bianca - Chiappin Luigia Bosa - Ciotola Sr.Angela - Cirri Otello - Corigliano Vincenzo - Costa Angelina V. Bao - Culli Adele - Cusini Elpi Filippo - Da Col Alessandro - Dal Fior Francesca - Daldoss Donato - De Franco Angelina - De Lisi Enza - De Marco Clara Rapisardi - Del Pinto Guido - Di Bella Guido - Di Cicco Maria Donata - Di Iorio Pasquale - Di Russo Vittorio - Dubini Regina - Failla Giuseppe - Fata Carmela V. Briglio - Fraccaroli Elena Perantoni - Franzini Giovanni.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO



OFFERTA PROMOZIONALE

Alla "Bacciarini"
dal 1° febbraio al 31 marzo
Sconti eccezionali
per la mezza pensione a famiglie, gruppi parrocchiali, movimenti ecclesiali, associazioni

